

# FIARE OLTRE OGNI BARRIERA

Con il patrocinio del  
Comitato Italiano Paralimpico  
Regione Lombardia



REGIONE  
LOMBARDIA

in collaborazione con



promosso da



Con il sostegno di



Fondazione  
Comunitaria  
TICINO OLONA

con il supporto di



Fondazione per L'Infanzia  
Ronald McDonald  
Italia



Fondazione  
Comunitaria  
**TICINO OLONA**

*presentano*

# Fiabe oltre ogni barriera

Raccolta dei componimenti realizzati dagli studenti delle classi prime delle Scuole secondarie di primo grado del territorio Abbiatense, Castanese e Magentino, accompagnati dalle illustrazioni selezionate dalla chiamata agli artisti, realizzata in collaborazione con il Liceo Artistico Luigi Einaudi di Magenta, all'interno del contest promosso dal progetto

*Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili*

**Edizione 2024-2025**

**Cooperativa **Lule Onlus****

*Ogni persona conta, insieme facciamo la differenza*

Sul sito [www.luleonlus.it](http://www.luleonlus.it) potete trovare maggiori informazioni relative alle nostre attività e all'impegno sul territorio.

Per restare aggiornati su eventi ed iniziative:

[www.facebook.com/luleonlus](https://www.facebook.com/luleonlus)

Per informazioni: [comunicazione@luleonlus.it](mailto:comunicazione@luleonlus.it) | 02 94965244

Cooperativa Lule Onlus | Via Novara 35, Abbiategrasso (MI)

Un'iniziativa realizzata **con il sostegno di**



[www.fondazioneticinoolona.it](http://www.fondazioneticinoolona.it)

**Con il patrocinio di**



Comitato Italiano Paralimpico (CIP) – Comitato Regionale Lombardia

**Con il supporto di**



**Patrocinato da**

Comune di Corbetta



**Con il contributo di**

Comune di Abbiategrasso



Comune di Castano Primo



La versione e-book della raccolta **Fiabe oltre ogni barriera** è stata realizzata in collaborazione con il Partner Tecnico **La Memoria del Mondo**

Copertina a cura di **Fairitales** - La casa delle fiabe italiane - [www.fairitales.it](http://www.fairitales.it)

Per leggere e scaricare le precedenti edizioni: [www.luleonlus.it/fiabe](http://www.luleonlus.it/fiabe)

*Davvero #insiemesipuò,  
davvero uniti possiamo cambiare le cose,  
creare speranza dove non ce n'è.  
Far crescere un sogno dove c'è solo cenere.*

**Matteo Losa**

Citazione tratta dalla prefazione al libro  
"Piccole fiabe per grandi guerrieri"

## Presentazione

C'era una volta... è la classica formula con cui prendono avvio le storie migliori. Un *Viaggio dentro la Fiaba per incontrare eroi super-abili* è un progetto ambizioso che ha preso avvio nell'autunno del 2017, realizzato da Cooperativa Lule, in collaborazione con Casetta Lule. Quest'anno è stato realizzato in partnership con i comuni di Abbiategrasso e Castano Primo, con il prestigioso patrocinio del CIP - Comitato Italiano Paralimpico (comitato regionale Lombardia), con il patrocinio del Comune di Corbetta – **medaglia d'oro al Premio europeo per l'inclusione** - con il sostegno continuato e convinto di Fondazione Comunitaria Ticino Olona e Fondazione per l'infanzia Ronald McDonald che con il progetto "A pat on the back" ha deciso di supportare il progetto e la realtà di **Casetta Lule**, palestra di vita. "Un Viaggio dentro la Fiaba" è un'iniziativa di sensibilizzazione sviluppata in collaborazione con le principali società sportive del territorio attive sul tema della disabilità e della promozione dello sport paralimpico (Fiore che Ride Castano Primo, ASD Ticino Cuggiono, ASD Polisportiva SuperHably, Polha Varese) e promossa all'interno delle scuole medie del Castanese, Magentino e Abbiatense per accompagnare gli allievi, attraverso la riscoperta della fiaba, ad una visione diversa della disabilità, da leggere come risorsa e non come svantaggio. Anche quest'anno abbiamo coinvolto gli studenti dell'Istituto L. Einaudi, liceo artistico di Magenta, i quali hanno partecipato alla call per artisti per la realizzazione delle illustrazioni che accompagnano la raccolta di dis-fiabe di questa nuova edizione. In questi 8 anni, durante il nostro *Viaggio dentro la Fiaba*, abbiamo condiviso con gli studenti momenti emozionanti, difficili e faticosi. Abbiamo visto avvicinarsi i compagni di viaggio (sia all'interno dello staff di progetto che del corpo docente), salutandone alcuni e accogliendone altri di nuovi; soprattutto siamo stati duramente colpiti dalla perdita di Matteo Losa (agosto 2020), il più grande dei nostri Eroi Super-Abili, colui che con la sua intuizione ci ha ispirati e guidati nel dare l'avvio a questa avventura che mette le fiabe al centro di un progetto di sensibilizzazione. Nonostante tutto, siamo comunque riusciti a non perderci d'animo e seguendo la strada tracciata dalla contagiosa passione di Matteo abbiamo percorso un cammino che ci ha condotto ad inattesi traguardi: oltre 2500 studenti incontrati; più di 100 fiabe premiate e pubblicate; ben 30 atleti con disabilità coinvolti in un'iniziativa che mette al centro i valori dell'incontro e dell'inclusione. Ora, prima di dare spazio alle parole che contano, ovvero quelle delle storie create dai nostri giovani fabulatori, vogliamo spendere qualche riga per raccontarvi come si sviluppa il percorso del nostro progetto di sensibilizzazione. Nei primi mesi dell'anno scolastico le nostre esperte di scrittura creativa e di fiabe, Raffaella Radice e Francesca Favotto, hanno incontrato, all'interno delle scuole secondarie di primo grado dell'Abbiatense,

Castanese e Magentino gli studenti delle classi prime per presentare questo genere letterario un po' dimenticato ma dall'alto valore formativo e spiegare, anche attraverso la lettura di testi della tradizione ed attività di scrittura creativa, gli elementi imprescindibili della fiaba. Nei mesi a seguire abbiamo poi organizzato, presso ognuno degli istituti coinvolti, il tanto atteso incontro con gli atleti paralimpici. Accanto ai testimonial "storici" Massimiliano Manfredi, Graziano Magro e Giorgio Zanaldi, una new entry al femminile: la campionessa paralimpica Livia Cecagallina, campionessa di tiro a segno che ha debuttato a Parigi 2024. Insieme a loro, gli atleti e gli allenatori delle principali società sportive del territorio, come ASD Ticino Cuggiono, vere e proprie eccellenze locali in ambito paralimpico. I nostri fantastici ospiti hanno condiviso esperienze di vita concreta, con incredibili storie di vita. Testimonianze in cui i ragazzi hanno potuto scoprire le abilità dei protagonisti e la loro straordinaria capacità di superare ostacoli, paure e difficoltà; tutte qualità che contraddistinguono "gli eroi" di ogni dis-fiaba che si rispetti. Gli studenti sono stati poi invitati in palestra per confrontarsi con gli atleti paralimpici e fare esperienza, anche grazie all'utilizzo di materiale tecnico-sportivo adeguato (rete da sitting volley, palla sonora, bende, ostacoli...), della loro condizione di persone diversamente abili. Un percorso, quindi, lungo e articolato, al termine del quale, come in ogni fiaba che si rispetti, abbiamo chiesto ai "campioni" della nostra storia, ovvero i giovani studenti, di misurarsi con la prova più coraggiosa: liberare la propria fantasia e dar vita ad una fiaba che, prendendo liberamente spunto da quanto ascoltato e sperimentato, racconti le avventure "non ancora scritte" dei nostri Eroi Super-Abili. Tra tutti gli elaborati una giuria di esperti ha selezionato la rosa dei componenti finalisti, pubblicati infine all'interno dell'antologia che state leggendo: "Fiabe oltre ogni barriera", edita a cura di Edizioni La Memoria del Mondo di Magenta e distribuita gratuitamente in formato ebook. "Fiabe oltre ogni barriera" è una raccolta che comprende (ci fa piacere sottolineare) dis-fiabe selezionate per il premio "Casetta Lule", riconoscimento nato all'interno del nostro progetto e assegnato dalla giuria popolare che si riunisce ogni fine maggio presso Casetta Lule di Nosate (MI), composta da persone con disabilità, utenti dei servizi gestiti dalla nostra Cooperativa Lule e dalla rete di associazioni del territorio. A questo punto, dopo aver stimolato a sufficienza la vostra curiosità, non ci resta che augurarvi "buona lettura".

# Prefazione

*a cura di Emanuela Caputo e Raffaella Radice*

## **Piccoli artisti, grandi saggi**

Provo ogni volta un guizzo di felicità quando mi accorgo che l'aula scolastica diventa luogo di creatività, immaginazione, riflessione e scambio, quando la curiosità accende gli sguardi di studenti poco più che bambini e il bisogno di esplorare va oltre il noto ed entra in contatto con mondi diversi, a volte appena sfiorati per vicende prossime alla rete familiare, altre volte del tutto ignorati e per questo creduti inesistenti. Mi riferisco ai tantissimi ragazzi e ragazze della classe prima media che hanno partecipato a questo progetto e hanno accolto l'opportunità di creare un racconto, usando la formula antica della fiaba, attraverso cui riflettere su un aspetto scomodo come la fragilità.

Scomodo non certo per loro, che sin dalle prime battute si sono animati di entusiasmo, ma per la società nella quale stanno crescendo, un ambiente proteso a promuovere successo, bellezza, ricchezza e popolarità dove non si vuole dare spazio a emozioni difficili, piuttosto si tendono a negare situazioni penose ed emotivamente dolorose. La sfida proposta è stata proprio quella di affrontare questi aspetti della vicenda umana ed ecco che tra i banchi ha preso vita la dis-fiaba. Gli undicenni chiamati in causa hanno dimostrato di avere una sensibilità acuta e una capacità di lettura del mondo di cui hanno fatto una descrizione puntuale e attenta, meritevole di essere presa in grande considerazione da noi adulti.

Il protagonista della dis-fiaba che, come da consegna, inizia la sua avventura con uno svantaggio, si muove in due ambiti d'azione distinti: quello degli adulti e quello dei pari. La storia inizia con un evento scatenante che travolge il protagonista lasciandolo a terra ferito o menomato, vicenda dolorosa a cui segue in molti casi l'esclusione dal gruppo degli amici, dalla società o dal regno, mettendo in scena una vera e propria espulsione a causa dell'imperfezione, una cacciata che si trasforma in alcuni casi in esilio. Se all'apice della crisi il protagonista si rivolge ai pari diventa facilmente oggetto di bullismo mentre se chiede sostegno agli adulti affinché lo aiutino a realizzare un desiderio, come partecipare a un concorso o gareggiare in uno sport per poter andare oltre la propria condizione disagiata, si scontra con persone che lo scoraggiano o lo denigrano, privandolo di ogni speranza. Gli scrittori in erba, nati nelle contemporanee famiglie affettive che con tutta probabilità li hanno desiderati e amati ancor prima che nascessero, che li hanno osservati e ammirati nella loro prodigiosa completezza desiderando che raggiungessero traguardi importanti quali la felicità e l'autorealizzazione, quegli stessi giovanissimi scrittori hanno

messo in luce una duplice reazione alle sorti del pargolo fiabesco: alcuni genitori si vergognano del figlio svantaggiato, altri invece si mostrano molto preoccupati per il suo futuro. Emerge un profondo senso di solitudine del protagonista che è sconfortato e triste fino al giorno in cui finalmente trova un amico che crede in lui. Da lì in poi tutto cambia e ogni cosa torna a essere possibile perché c'è lo sguardo dell'altro che incoraggia e approva anche le scelte più audaci, viene meno la critica che sottolinea la deformità o il difetto; al contrario l'amico è qualcuno che percepisce la diversità come originalità e bellezza, si avvicina con atteggiamento costruttivo, prende per mano colui che si trova in difficoltà traendo benefici dalla condivisione e dallo scambio reciproco. L'amicizia e la determinazione sono dunque elementi salvifici e la loro combinazione rende possibile ogni riscatto. Quanta saggezza! Che disincanto di fronte alla realtà! Leggiamo queste fiabe e stupiamoci, soppesiamo ogni frase, torniamo indietro e rileggiamo ciò che ci emoziona: gli autori e le autrici ci stanno dicendo cose importanti.

Sono sempre più convinta che abbiano bisogno di tempo.

Tempo di ascoltarli, tempo di lasciarli fare, tempo di osservarli.

Abbiamo tra le mani tanta forza e bellezza e spesso ci sfugge via per nostra disattenzione, per eccessiva velocità, per troppa ansia nei loro confronti. A volte abbiamo talmente fretta di arrivare al punto, fretta di far loro capire, fretta che prendano una decisione, che sottovalutiamo il tempo del processo, il periodo muto in cui sembra non succedere nulla e pare che ogni nostra parola voli nel vento. A volte perfino ci sostituiamo, mettendo loro in bocca parole che sono le nostre, che vorremmo sentir pronunciare da loro, che vorremmo noi aver detto, senza averne mai avuto il coraggio.

Penso che abbiano davvero bisogno di spazio.

Alcuni si rinchiudono nella cornice di una stanza, altri sono talmente in giro per il mondo che non sappiamo mai quando rientreranno a casa. Rovistando nei cassetti troviamo diari gonfi di pagine, piccoli oggetti della loro infanzia accanto a letture che per loro è sempre troppo presto.

Ci passano davanti, questi piccoli saggi, che temiamo al solo sfiorarli per la tanta delicatezza, che sanno ferirci colpendoci nel punto più esposto, cogliendoci in fallo.

Diventano difficili a volte i dialoghi, si ha paura di toccare i tasti sbagliati, oppure si incappa in inarginabili torrenti di parole che non richiedono risposta, ma solo ascolto.

Abbiamo un'enorme fortuna tra le mani: questi piccoli scrittori, giovani illustratori, grandi saggi, ci fanno assaggiare la loro visione del mondo, ci offrono

spiragli per avventurarci nel loro sentire, nascosto in mezzo alle righe, celato in un segno, un colore, un contorno.

Il libro, la lettura la dimensione del tempo.

L'immagine, la visione, la dimensione dello spazio.

Torniamo indietro, rileggiamo, riguardiamo, ascoltiamo, ch  ci stanno parlando al cuore.

## Un mondo di giardinieri

*“Ogni favola è un gioco  
Che finisce se senti  
Tutti vissero felici e contenti  
Forse esiste da sempre  
Non importa l'età  
Perché è vera soltanto a metà”.*

**Edoardo Bennato**

Se chiedete a un bambino la differenza tra favola e fiaba, ve la sa dire. Cambia la lunghezza, cambiano i protagonisti, ma ciò che non cambia è la sostanza: entrambe hanno una morale, un insegnamento di fondo, un esempio da leggere tra le righe o esplicitamente, che ci mostra la via da seguire, che ci indica la strada da percorrere per vivere una vita virtuosa.

Raccontare una storia, da sempre, è il modo più semplice e immediato per far afferrare a chi ci circonda e ci ascolta il senso della vita: raccogliersi in una piazza, o attorno a un fuoco, e ascoltare le gesta di chi c'è stato prima di noi – inventate o reali – ispirava, ammaliava, insegnava. Del resto, anche i grandi Maestri della Storia dell'Uomo parlavano per racconti allegorici e metafore: Gesù ammaestrava, utilizzando le parabole, di modo che tutti, dal più piccolo al più grande dei suoi uditori, potessero afferrare il senso più profondo di quella che, a primo acchito, potrebbe sembrare solo la storia di un granellino di senapa, ma che in realtà è la storia di ogni essere umano: se seminati nel terreno giusto, possiamo dare frutti in abbondanza, per quanto piccoli possiamo essere.

Perché nel nostro seme, c'è tutta la nostra potenza: del resto, ogni quercia, ogni abete, ogni grande albero deriva da un seme ben curato e coltivato con amorevole dedizione.

Quando abbiamo smesso di coltivare e di coltivarci? Quando abbiamo dismesso i panni del giardiniere? Coltivare significa prendersi cura: un giardiniere, un contadino, sa valutare il terreno giusto in cui piantare un certo tipo di semente, lo smuove, gli fa prendere aria per ossigenarlo, lo fa stare a riposo il tempo debito, poi lo dissoda di nuovo per poter seminare la buona semente. Infine,

attende fiducioso che il primo germoglio buchi il terreno, con i suoi tempi, senza forzarlo. Nessuno sa quando avverrà il miracolo, ma il bravo contadino sa che accadrà. E quando accade, è festa, ma anche impegno e devozione: occorre alimentare con acqua e sole quel timido primo filo d'erba, di modo che cresca sano e forte e diventi la pianta che è destinato a essere.

I nostri ragazzi – ma non solo loro: anche noi adulti – sono le nostre foreste, le nostre distese di lavanda, i nostri filari di uva, solo che ci sono sempre meno giardinieri e contadini pronti a prendersi cura dei loro semi. In questo mondo, pieno di cacciatori e di imprenditori, vorremmo che fossero pronti all'uso subito, immediatamente: perfetti, capaci, veloci. Ma tutto quello che una quercia sa di poter fare e di poter essere, lo apprende nel buio, sottoterra, non prima, grazie a qualcuno che con tempo e pazienza, l'ha annaffiata, incoraggiandola a venire alla luce.

I nostri ragazzi – ma ripeto, anche e soprattutto noi adulti – hanno fame di contatto, di tempo condiviso, di storie, di esempi, di ascolto e soprattutto di valori che ispirino: non ci osteggiano né rifiutano, e se lo fanno, è per spingerci a essere davvero lì per e con loro. Richiedono la nostra dedizione, la nostra autenticità, la nostra presenza. In un mondo iperstimolato e dove apparentemente è tutto a portata di mano, loro le mani le vogliono toccare davvero e vogliono sentire che ci siamo, siamo davvero con loro.

Ecco a cosa serviva una fiaba: a radunare intorno al fuoco una comunità, a creare un legame tra genitori e figli nel momento della buonanotte, a dare punti di riferimento e a creare memoria. A costruire presenza: io so che tu ci sei per me, perché ci sei già passato, e tu sai che io ci sarò per te, perché passerò attraverso la vita con grazia e leggerezza, anche grazie ai tuoi insegnamenti.

Oggi che tutti parlano, ma nessuno ascolta davvero, occorre metterci più che le orecchie: occorre metterci il cuore. Torniamo a metterci al centro della vita come esseri umani: nessuna Intelligenza Artificiale potrà mai replicare l'emozionante spettacolo di una rosa che sboccia, così come di un adolescente che prende il volo. Ma serve prendersi del tempo per assistere al miracolo di un sogno che si avvera: serve tornare a essere i giardinieri amorevoli di quel giardino magico chiamato vita. E noi, con le nostre fiabe, siamo qui per questo.

Con infinita gratitudine,

*Francesca Favotto*

# **Fiabe oltre ogni barriera**

15 componimenti realizzati dagli studenti

all'interno del progetto

*Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili*

**Edizione 2024-2025**

## La mia Mia

di **Angela Maione 1°C** - Scuola secondaria di primo grado  
ICS "Falcone e Borsellino" di Castano Primo

Fiaba **vincitrice** dell'edizione 2024-25 del progetto  
"Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili"

In un piccolo laboratorio ai margini di una città piena di luci e colori, un abile artigiano creava giocattoli unici. Tra le sue mani nacque una bambola speciale: si chiamava Mia. Aveva grandi occhi azzurri, una folta chioma dorata e un vestito di seta celeste, ma si distingueva dalle altre bambole non tanto per il suo aspetto quanto per il suo modo di pensare. Mia era diversa: a volte le parole si confondevano nella sua mente, altre volte si perdeva nei suoi pensieri senza riuscire a esprimersi chiaramente. Eppure, aveva un cuore enorme e una curiosità senza fine.

Il negozio dell'artigiano era pieno di bambole perfette, precise in ogni dettaglio, capaci di ripetere le parole esatte che venivano loro insegnate. Mia, invece, aveva difficoltà a seguire schemi e regole, e per questo nessuno la sceglieva mai. Rimaneva sempre lì, sullo scaffale più alto, osservando il mondo con i suoi occhi sognanti.

Un giorno, una bambina di nome Anna entrò nel negozio con sua madre. Anna aveva un'anima dolce e gentile, ma spesso si sentiva fuori posto perché anche lei aveva una mente che funzionava in modo diverso dagli altri bambini. Quando vide Mia, si sentì subito attratta da lei. La prese tra le mani e, senza pensarci due volte, la strinse al petto.

"Questa bambola è speciale" disse Anna con un sorriso. "Può venire a casa con noi?"

La madre di Anna le accarezzò i capelli e, notando la felicità negli occhi della figlia, decise di comprarla. Mia aveva finalmente trovato una casa.

Nei giorni successivi, Mia e Anna divennero inseparabili. Giocavano insieme, ridevano e si raccontavano storie. In effetti c'era qualcosa che le accomunava profondamente: entrambe avevano un modo diverso di comprendere il mondo, un modo che gli altri spesso non capivano.

Una sera Anna, era triste. Era stata derisa a scuola perché non riusciva a leggere velocemente come gli altri bambini. Con le lacrime agli occhi, prese Mia tra le braccia e sussurrò: "A volte mi sento sbagliata."

Mia, pur essendo una bambola, sentiva le emozioni della sua amica. Se avesse potuto parlare, le avrebbe detto che essere diversi non significava essere sbagliati. Così, con tutta la sua forza, decise di fare qualcosa di straordinario.

Quella notte, mentre Anna dormiva, Mia cominciò a emanare una luce. Brillava delicatamente. Con un piccolo sforzo, mosse le braccia e si mise accanto al libro che Anna faticava a leggere. La bambina si svegliò e rimase stupita nel vedere la sua bambola animata. Mia puntò il dito su una parola e, con un'espressione

incoraggiante, invitò Anna a provare di nuovo a leggere il libro.

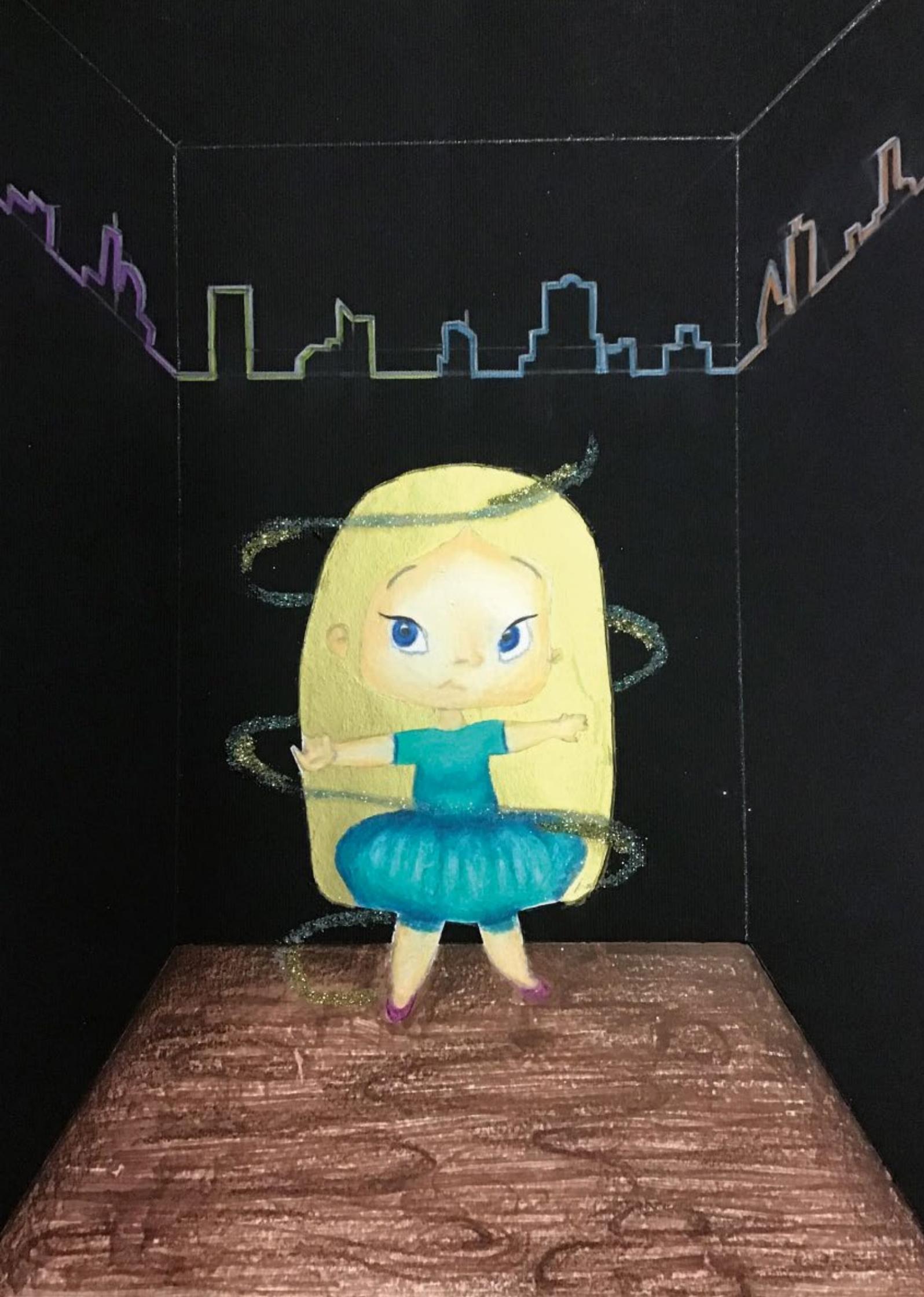
Anna, con il cuore colmo di meraviglia, riprese il libro e iniziò a leggere lentamente, senza paura di sbagliare. Per ogni parola pronunciata, Mia continuava a brillare, sempre più intensamente come se volesse dirle che era fiera di lei.

Da quel giorno, ogni volta che Anna si sentiva insicura, stringeva Mia e ricordava che non doveva avere paura di essere sé stessa. E più Anna trovava fiducia in sé stessa, più Mia sembrava irradiata dal calore e dalla forza.

Anna diventò così una stimata e famosa scrittrice di romanzi per ragazzi. Il suo cavallo di battaglia divenne "una mano tesa" per i più fragili, poiché lei scriveva con l'intento di dare quanto aveva ricevuto, cioè voleva offrire ai giovani lettori la possibilità di rispecchiarsi nelle storie e così di conoscere l'animo umano.

Il messaggio?

Essere diversi significa ascoltare il mondo con gli occhi che non vedono e vedere il mondo con orecchie che non sentono, significa percepire le emozioni degli altri anche quando gli altri non riescono ad esprimerle.



## Il regno di Auroria e la stella senza voce

di **Zulqarnain Sajjad 1°A** - IC "Papa Giovanni Paolo II" di Magenta  
Scuola secondaria IV giugno 1859

Fiaba **seconda classificata** dell'edizione 2024-25 del progetto  
"Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili"

C'era una volta, nel lontano regno di Auroria, un villaggio incantato circondato da boschi luminosi e montagne che sembravano abbracciare il cielo. Al centro del villaggio sorgeva una grande piazza, dove ogni giorno si riunivano abitanti, mercanti e artisti per condividere storie e celebrare la vita.

In questo villaggio viveva Stella, una bambina con un sorriso che poteva illuminare anche i giorni più bui. Tuttavia, Stella era diversa dagli altri bambini: era nata senza voce. Non poteva parlare o cantare, e molti pensavano che, senza parole, non avrebbe potuto esprimere ciò che aveva nel cuore. Ma Stella aveva occhi profondi come il mare e mani che danzavano nell'aria per comunicare i suoi pensieri.

Molti abitanti del villaggio non capivano il linguaggio silenzioso di Stella e, per questo, la evitavano. Ma non sua madre Rosa, che la chiamava: "Il mio piccolo miracolo silenzioso". Rosa sapeva che Stella aveva un dono speciale, anche se ancora nessuno lo aveva scoperto.

Un giorno, giunse al villaggio una terribile notizia: la Luce del Cristallo di Auroria, che proteggeva il regno da oscurità e calamità, stava svanendo. Si diceva che solo chi aveva un cuore puro e un'anima sensibile potesse trovare il Sentiero delle Stelle, l'unico modo per raggiungere il Cristallo e salvarlo.

Molti si offrirono di cercare il Sentiero, ma il bosco era pieno di insidie, e nessuno riuscì a trovare la strada. Stella, guardando il cielo di notte, sentì dentro di sé un richiamo misterioso. Decise di partire, accompagnata solo dal suo cagnolino, Lumo, e da un piccolo zaino con poche provviste.

Nel cuore della foresta, Stella incontrò creature magiche: un gufo con una zampa ferita, una volpe dal pelo argentato e un ruscello che sembrava cantare. Ogni volta che si imbatteva in qualcuno in difficoltà, Stella trovava modi creativi per aiutarli. Con il gufo, usò rami e foglie per costruire una fasciatura; con la volpe, condivise il poco cibo che aveva. Ogni atto di gentilezza illuminava una stella nel cielo, che le indicava il cammino.

Ma il vero miracolo avvenne quando Stella trovò un ponte sospeso sopra un abisso oscuro. Sul ponte giaceva un drago enorme, che sembrava ferito e molto triste. Stella non aveva paura: si avvicinò lentamente e toccò il muso del drago con delicatezza.

Il drago aprì gli occhi e disse: "Sei la prima che mi tocca senza timore. Perché non temi il mio aspetto?".

Stella, con i suoi gesti e i suoi occhi, spiegò che non giudicava nessuno per come appariva, ma per ciò che portava nel cuore. Il drago, commosso, le rivelò che anche lui era stato emarginato per il suo aspetto e che solo una persona come lei, capace di vedere oltre le apparenze, poteva trovare la strada verso il Cristallo.

Il drago portò Stella fino alla montagna più alta, dove brillava una caverna di cristallo. Ma il Cristallo era coperto da una fitta ragnatela oscura, e sembrava piangere. Stella si inginocchiò davanti al Cristallo e iniziò a “parlare” con lui nel suo linguaggio silenzioso. Le sue mani danzavano nell’aria, raccontando storie di speranza, accettazione e amore.

Il Cristallo si illuminò, riconoscendo in Stella un’anima pura e coraggiosa. La ragnatela svanì, e la luce si espanse, riportando gioia e pace al regno. Stella non aveva bisogno della voce: il suo cuore parlava più forte di qualsiasi parola.

Quando Stella tornò al villaggio, tutti si radunarono per accoglierla. Finalmente capirono che la sua diversità non era una debolezza, ma una forza unica che aveva salvato Auroria. Da quel giorno, il villaggio imparò a celebrare le differenze di ogni persona, sapendo che ognuno aveva un dono speciale da offrire.

E così, Stella divenne l’eroina silenziosa di Auroria, ricordando a tutti che il vero potere non sta nelle parole, ma nel cuore.



# Haru e le crepe dorate

di **Sebastiano Colombo 1°A** - Scuola secondaria di primo grado  
"Istituto Comprensivo R. Levi Montalcini di Cuggiono

Fiaba **terza classificata** dell'edizione 2024-25 del progetto  
"Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili"

C'era una volta in un regno molto lontano chiamato Kawabata una vecchia signora di nome Uejima. Era una veggente e prevedeva il futuro con le sue numerose sfere magiche. Ne aveva così tante da dedicare loro un'intera stanza! Quelle blu erano per le previsioni meteo, quelle rosse per le questioni d'amore e molte altre ancora. Nell'angolo più buio e polveroso della stanza c'era anche un ripiano dedicato alle "Malfunzionanti". La piccola sfera Haru si trovava proprio lì, Uejima l'aveva messa a riposo dopo la quinta profezia sbagliata. Haru però non aveva colpe: i suoi errori, che le erano costati l'estromissione dal gruppo delle sfere più affidabili, dipendevano tutti dalla sua crepa, piccola, ma ben visibile. Le sfere magiche, come tutti sappiamo, funzionano grazie alla polvere arcobaleno che hanno all'interno e Haru ne aveva persa un po', perché dalla sua sottile crepa giorno dopo giorno, utilizzo dopo utilizzo erano usciti granelli di polvere magica.

Haru era molto triste ma per fortuna ogni tanto le faceva visita il suo amico Aki, un piccolo canarino blu. Un giorno Aki entrò svolazzando allegramente nella stanza, si posò sul ripiano delle "Malfunzionanti" e disse ad Haru:

"Stavo ascoltando una delle profezie di Uejima e ho sentito che vi è un mastro, chiamato Kitsune, che saprebbe ripararti! Purtroppo, abita molto lontano, sul monte Shiro!" disse Aki. Haru non riuscì a contenere il suo entusiasmo, finalmente aveva una possibilità.

"Mi potresti portare tu?" chiese all'amico.

"Ok, ci posso provare" le rispose Aki un po' insicuro. Così il canarino afferrò Haru con i suoi piccoli artigli, ma non riuscì ad alzarsi in volo per via del peso. Così cadde a terra con l'amica. Durante l'impatto con il suolo dalla sfera magica uscì un po' di polvere che si sparse sopra ad Aki: l'uccellino si ingrandì, diventando un canarino gigante.

"Wow! Aki sei enorme!" esclamò Haru sorpresa. "Adesso mi puoi accompagnare fino al monte Shiro, così mastro Kitsune mi potrà aggiustare!".

I due spiccarono il volo, ma poiché si trovavano in una piccola stanzetta, Aki per poterne uscire colpì il tetto con il grosso becco e, creata una spaccatura, si librò nel cielo azzurro. Dopo molte ore di volo, proprio quando i due amici erano stremati dalla fatica e iniziavano a pensare di non farcela, Haru urlò:

"Vedo la torre del mastro Kitsune" e così Aki scese in picchiata trattenendo la sfera con gli artigli.

Dopo averla osservata sospettosi, finalmente i due amici si fecero coraggio ed entrarono nella torre. Davanti ai loro occhi si presentò una scala a chiocciola maestosa che sembrava

non finire mai. La percorsero con cautela e una volta arrivati in cima trovarono una porta in legno con inciso un indovinello: *“Se da qui vorrai passare, alla gravità dovrai pensare”*. In quel momento Haru notò una piccola porticina nella colonna centrale della torre, guardò dentro e vide un piccolo pulsante sul fondo, a diversi metri di profondità. Haru capì che l'unico modo per spingere quel pulsante era oltrepassare la porticina, così si lanciò nel vuoto e per la caduta si formarono altre crepe. Dopo essersi ripresa dall'urto, si guardò intorno e davanti a sé vide mastro Kitsune. Mostrando nella voce tutta la sua gioia gli disse:

“Che bello averla trovata, sono una sfera magica malfunzionante, come vede sono piena di crepe, mi piacerebbe tanto tornare tutta intera. Lei può aiutarmi?”.

Il maestro sussurrò:

“La risposta e il tuo amico Aki stanno in fondo al labirinto” e con uno schiocco di dita la teletrasportò in un intricato groviglio di stradine. Haru stupefatta all'inizio restò immobile, poi pensò ad Aki, a quando aveva tentato di tirarla su dallo scaffale, a quando l'aveva accompagnata fino al monte Shiro, a tutti i rischi che aveva corso per lei e alla profonda amicizia che li legava. Lui non si era mai arreso e non lo avrebbe fatto nemmeno lei. Allora Haru incominciò a dondolarsi, fino a quando, uscendo da una crepa le cadde addosso un po' di polvere arcobaleno. Così iniziò a fluttuare, leggera come non era mai stata! Dopo ore di volo Haru trovò una via di uscita.

“Haru, finalmente sei arrivata!” esclamò Aki.

Poi parlò il mastro Kitsune:

“Haru, io non ti riparerò perché è grazie alle tue crepe che sei riuscita a tirare fuori la tua forza di volontà. Anzi, farò molto di più, le valorizzerò con la tecnica del kintsugi, un'antica arte con la quale si riempiono le crepe con l'oro!”.

Con molta delicatezza prese un pennello e della foglia d'oro e dopo pochi minuti Haru era lucida e impreziosita, bella come non mai.

“Molte grazie mastro Kitsune!” disse commossa. “Mi piacerebbe imparare questa tecnica così potrò aiutare anche le mie amiche, anche loro hanno delle crepe o sono rovinate in altri modi”.

“Va bene, ti insegnerò il kintsugi. Però ti avviso non sarà facile imparare” disse mastro Kitsune. Haru però ce la mise tutta e alcuni giorni dopo, quando aveva ormai appreso tutto sul kintsugi tornò a casa e impreziosì, come aveva fatto il mastro con lei, anche tutte le sue amiche. Così, ognuno con le sue crepe, visse felice e contento e madame Uejima non sbagliò più una previsione.



# Premio *Casetta Lule*

3 componenti **finalisti** dell'edizione 2024-2025  
del **premio speciale "Casetta Lule"**  
all'interno del concorso

*"Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili".*

Il premio speciale è stato assegnato dalla giuria popolare, riunitasi a fine maggio, composta dalle persone con disabilità utenti di *Casetta Lule* e dei servizi gestiti e promossi dalla rete di associazioni del territorio.

## Avventure nel parco giochi

di **Matilde Pisoni 1°C** - Scuola secondaria di primo grado

Istituto Omnicomprensivo Europeo di Buscate

*Fiaba vincitrice dell'edizione 2024-2025 del premio speciale "Casetta Lule".*

C'era una volta una bambina di nome Cecilia, che adorava giocare nel parco della sua città. Il parco era molto grande e aveva un recinto verdeggiante intorno ai giochi, composto da alte betulle. Cecilia giocava sempre da sola, non aveva amici perché non sentiva: era nata senza l'udito.

Un giorno, mentre tutti giocavano tranquillamente al parco, arrivarono cinque scimmie urlatrici alate: erano alte, muscolose, con la coda molto corta e due forti ali. La caratteristica peggiore era il loro urlo, che aveva il potere di far addormentare tutti i bambini. Cosa che, infatti, accadde anche quel giorno: le scimmie si misero a urlare e tutti i bambini si addormentarono. Tutti, tranne Cecilia che, non sentendo, continuò tranquillamente a giocare. La sua sordità, in questo caso, costituiva un grande vantaggio...

Cecilia si accorse che le scimmie stavano distruggendo indisturbate le altalene e che tutti i bambini si erano addormentati. Cercò di cacciarle via da sola, ma quelle la colpirono, gettandola malamente a terra. Quando le scimmie se ne andarono e tutti si risvegliarono confusi, Cecilia cercò di spiegare cosa fosse successo, ma non riuscì a farsi capire bene. Le venne allora un'altra idea e mostrò ai bambini di tapparsi le orecchie con le dita, se le scimmie fossero tornate anche il giorno seguente.

Il giorno seguente le scimmie tornarono al parco e urlarono di nuovo. Cecilia era speranzosa che la sua idea funzionasse ma, purtroppo, non fu così: i bambini si addormentarono di nuovo. Cecilia, ricordando ciò che era successo il giorno prima, si nascose su un albero e da lassù osservò impaurita le scimmie che distruggevano altri giochi. Quella sera, a casa, Cecilia pensò e ripensò come fare per sconfiggere le scimmie e salvare il parco giochi. Non riusciva a dormire, ma alla fine si ricordò del mago Saputello e decise che la mattina dopo sarebbe andata a trovarlo. Finalmente si addormentò felice.

Il mattino seguente, alle sette in punto, Cecilia bussò alla porta del mago Saputello. Dopo un buon quarto d'ora, il mago, con il suo pigiamone ed il berretto in testa, aprì la porta e, stupito di vedere la sua amica Cecilia così preoccupata, la fece accomodare e le preparò la colazione. Mentre il latte si scaldava sul fuoco, Cecilia raccontò a Saputello il disastro a cui aveva assistito nei due giorni precedenti al parco giochi. Aveva portato con sé alcuni giochi, che le avrebbero permesso di farsi capire dal mago. Egli, appresa la notizia, si rattristò molto e raccontò a Cecilia la storia di queste scimmie. Erano animali che provenivano da un altro pianeta, il pianeta Giove, governato da due 'capi scimmie' che da sempre si facevano la guerra a vicenda: gli uni distruggevano gli edifici, le case, i parchi, i palazzi e qualunque cosa gli avversari costruissero, e viceversa. Praticamente un pianeta

dove la guerra era sempre presente. Talvolta le scimmie facevano anche delle incursioni sugli altri pianeti. Cecilia disse al mago Saputello che lei aveva provato a fermarle e che aveva invitato i bambini a tapparsi le orecchie, ma non aveva funzionato. Era preoccupatissima che le scimmie urlatrici tornassero anche quel pomeriggio.

Davanti alla tazza fumante di caffelatte, il mago Saputello pensò e ripensò, tirò e ritirò la barba lunga e bianca, finché un'idea si fece largo nella sua mente. Invitò Cecilia a seguirlo nel suo magazzino e, fra mille e più scatole, ne trovò due che contenevano delle cuffie magiche in grado di trasformare le urla delle scimmie in allegre canzoni. Cecilia, super felice, tornò a casa e appena dopo pranzo corse al parco dove incontrò tutti gli altri bambini che, ancora impauriti, si chiedevano se le scimmie sarebbero arrivate anche quel pomeriggio. Cecilia consegnò a tutti i bambini un paio di cuffie, invitandoli a metterle. Ed ecco che verso le due del pomeriggio arrivarono le scimmie urlatrici volanti, sicure di portare a termine il loro progetto di distruzione del parco giochi. I bambini, però, con le cuffie sulle orecchie non si addormentarono affatto anzi erano pronti a combattere per il loro parco. Le scimmie urlavano a più non posso con il risultato che, dopo dieci minuti avevano perso la voce e anche il loro potere magico. Stupite ed incredule se ne andarono ad ali spiegate nel loro regno dicendo che non sarebbero più tornate.

Cecilia era felice di aver aiutato tutti i bambini che potevano così tornare tranquillamente a giocare. Successe però una cosa inaspettata: i bimbi si riunirono e decisero che Cecilia era la loro eroina e che non sarebbe stata mai più esclusa dai loro giochi. Vollerò così diventare un po' come Cecilia: tutti avrebbero tenuto le cuffie e avrebbero inventato nuovi giochi a cui tutti potevano partecipare. Si accorsero però che, con le cuffie sulla testa, dovevano inventare un nuovo linguaggio fatto di gesti, sguardi... Cecilia fu molto contenta della decisione dei bambini, che da quel momento diventarono suoi amici. Il parco fu ristrutturato e divenne più bello di prima, grazie a tutti i papà che contribuirono all'impresa. Anche il mago Saputello ci mise lo zampino, dotando il parco di tocchi di magia quali ad esempio voli di farfalle coloratissime e docce di neve in ogni stagione.



## Il colore dell'oro

di **Daniela Bosso 1°C** - Scuola secondaria di primo grado

IC "A. Volta" Edmondo de Amicis Marcallo con Casone di Inveruno

*Fiaba **seconda classificata** dell'edizione 2024-2025 del premio speciale "Casetta Lule".*

Peppino era un ragazzino di dodici anni che viveva in un piccolo paesino sulla costa ionica della Calabria. Il suo nome era Giuseppe, ma lì era usanza chiamare tutti i Giuseppe con diminutivi: Peppino, Peppe, Beppe, Pè.

La sua era una famiglia modesta, che viveva faticando nei campi e guadagnando soldi con la vendita di quell'olio che, di color giallo scuro, a Peppino pareva oro. Erano felici così!

Giuseppe era un ragazzino sveglio, bravo a scuola e soprattutto un grande portiere. Lì a calcio si giocava ancora per strada, a volte anche con una palla fatta a mano quando qualcuno, stanco delle grida festose di quei ragazzini, bucava loro il pallone.

Era un ragazzino speciale.

Spesso aiutava i genitori nella raccolta delle olive e, poiché il tragitto che separava la casa dall'uliveto non era breve, occorreva percorrere a piedi svariati chilometri. A Peppino piaceva questo tragitto perché, in mezzo a quei folti cespugli, lui aveva due amici, i folletti del bosco: Lucius, che era burbero e scontroso e Joy, allegro e festaiolo. Lo facevano divertire e la strada diventava meno lunga e faticosa.

Una domenica di ottobre la mamma chiese il suo aiuto per la raccolta delle olive e Peppino felice accettò: avrebbe rivisto i suoi amici folletti.

Lungo il tragitto però i due folletti apparvero agitati e litigarelli.

"Non andare oggi Peppino! Torna indietro!" disse Joy.

"Certo che deve andare" disse Lucius "non può disobbedire alla mamma".

"Pè, ci sei? Sei rimasto troppo indietro!" La voce della mamma lo fece sobbalzare, i due folletti sparirono e Peppino accelerò il passo. Quella mattina Peppino non aveva fatto colazione, per questo gli girava lievemente la testa.

Giunti presso l'uliveto il ragazzo iniziò il suo lavoro; era bello pensare che alla fine della mattinata avrebbero fatto un bel picnic con i panini che preparava sempre la mamma in quelle occasioni: soppressa, fette di provola, frittata e un bel pezzo di pane.

Salì su un albero come aveva fatto mille volte ma, all'improvviso, il suo piede scivolò e Peppino cadde a terra.

Quando Peppino si risvegliò, si ritrovò in un letto di ospedale con un trauma cranico e... le sue gambe... non le sentiva più... era rimasto paralizzato!

Furono mesi difficili per lui e per la sua famiglia e quando fu dimesso dall'ospedale si dovettero trasferire a Lucca, dove avevano dei parenti e quindi un aiuto in più. I suoi genitori dovettero cambiare lavoro e lui cambiò amici, cambiò scuola e cambiò vita. I compagni di scuola gli volevano bene, ma spesso non veniva invitato alle feste: cosa avrebbe potuto fare mentre tutti ballavano? Più di ogni altra cosa gli mancavano i suoi amici folletti, che non aveva più visto da quel brutto giorno.

Una sera d'inverno, mentre fuori nevicava e faceva molto freddo, a Peppino venne un febbrone da cavallo, delirava, delirava... e li sognò. Li rivide tristi e addolorati per l'accaduto e Joy gli disse: "Non abbatterti per quello che è accaduto! Al tuo paese natio c'è un concorso di poesie!".

"E tu sei molto bravo a scrivere!" disse Lucius. "Può essere l'occasione per ritornare a casa". Quando Peppino si riprese dall'influenza pensò ai suoi amici folletti e, tramite la mamma che aveva ancora tanti amici in Calabria, si informò e decise di gareggiare.

Scrisse una delle poesie più belle che un figlio potesse scrivere e dedicare a una madre, quella madre che ancora si sentiva in colpa per quanto era accaduto al figlioletto.

La poesia di Peppino vinse il concorso e lui andò a ritirare il premio in quel piccolo borgo nel quale aveva lasciato il cuore. Tutti lo accolsero come un eroe e da allora in poi quello divenne il suo lavoro: un poeta di quelli che non si possono scordare facilmente, un poeta che parla con il cuore!!!

Abbiamo perso le tracce di Peppino, ma mi piace immaginarlo in riva ad un fiume mentre mangia un panino al salame e scrive poesie...

*Tratto da una storia realmente accaduta con l'aggiunta di personaggi fantastici.*



## Una voce per la vita

di **Sophie Maria Grande 1°C** - Scuola secondaria di primo grado  
IC "A. Volta" Edmondo de Amicis Marcallo con Casone di Inveruno

*Fiaba **terza classificata** dell'edizione 2024-2025 del premio speciale "Casetta Lule".*

*Aveva paura Samoa. Paura di amare e di essere amata dagli altri, paura di essere giudicata e rifiutata dai suoi amici perché in fondo lei stessa per prima si rifiutava. Così, per molto tempo si isolò dal resto del mondo. Non accettava gli altri perché per prima non amava sé stessa.*

*Gli unici amici erano il fratello Wallis e le sue magiche conchiglie colorate.*

C'era una volta una bambina dalla pelle colore del cacao e gli occhi grandi, che amava indossare un fiore di Tiarè tra i suoi capelli color caffè perché il profumo di quel fiore la faceva sognare.

Era una bambina allegra, amava la spiaggia, correre tra le onde che s'infrangevano sulla sabbia... il mare le regalava ogni giorno un dono, una conchiglia.

Lei le amava, le collezionava, le curava e le conservava accuratamente. Le teneva lontane dalle mani di suo fratello Wallis, maggiore di qualche anno, un bambino vivace e molto sensibile, che amava la sorella più di qualsiasi altra cosa al mondo.

Giocavano insieme, andavano a scuola insieme, ridevano insieme, mangiavano insieme... insomma, crescevano mano nella mano.

Avevano nomi che richiamavano le isole del Pacifico dove vivevano sin da quando erano piccoli, praticamente da sempre.

Un giorno, seduta sulla panca di paglia con le mani impegnate ad intrecciare una collana di coralli, osservando il blu cristallino riflettersi all'orizzonte, avvertì una piccola cicatrice davanti ai suoi occhi, una spaccatura che si faceva sempre più grande.

A scuola non riusciva a leggere nulla, a meno che il libro non fosse molto vicino agli occhi.

Ad un certo punto il buio la avvolse totalmente e su di lei, amante della vita e del sole, calò il gelo.

"Come farò a leggere, come farò a scrivere, a correre, a saltare?" Era diventata come una piccola lentiginosa coccinella senza ali.

Tradussero il mondo per renderlo comprensibile a chi come lei non lo vedeva più.

I colori si erano trasformati in pagine bianche fitte di puntini.

I compagni cominciarono ad isolarla, non la cercavano, non la chiamavano...

"Perché dobbiamo invitarla? Tanto non riesce a vedere nulla!"

"Non sa più né leggere né scrivere".

"D'ora in poi starò da sola" continuava a ripetersi.

"Noi ti vogliamo bene" dissero le sue migliori amiche Kai, Lani ed Isa, ma ormai il suo cuore si era chiuso così come i suoi bellissimi occhi.

Ogni sera il papà di ritorno dal mare portava, speranzoso in un sorriso, una conchiglia alla figlia Samoa, consapevole che lei amava appoggiarle all'orecchio per farsi cullare dal loro suono.

Un giorno il fratello Wallis pensò: "Non preoccuparti Samoa, ci sono io vicino a te, ti aiuterò, ti proteggerò dalle persone che ti stanno ferendo. Aspettami e ritornerò."

Al tramonto, un'ombra alta poco più di un metro si avvicinò a Samoa, tra le mani aveva una conchiglia dai colori dell'arcobaleno.

"Ti ringrazio Wallis, dopo l'ascolterò" disse Samoa.

"Ascoltala" disse Wallis "questa non è come tutte le altre, fidati di me".

"Si si va bene" ripeté Samoa.

"Ti prego Samoa fidati, quella conchiglia è un regalo del mare e possiede il suono dei tamburi, il ritmo del Tamurè... Un vecchio saggio con una conchiglia tatuata sulla schiena mi ha detto dove trovarla ed io sono andato a cercarla. Era in una grotta, quella dove la nonna amava danzare circondata dai riflessi dei raggi del sole sull'acqua. Te la ricordi?".

Incuriosita dalle sue parole, accostò all'orecchio la conchiglia dalle sfumature dell'arcobaleno.

"Ahhhhhh" gridò spaventata ed entrambi fecero un balzo all'indietro.

Uscì dall'esile guscio un suono melodioso che contagiò Samoa. Incominciò a sprigionarsi da quel piccolo esserino un canto che le usciva dal cuore, un canto che le scaldò per sempre la vita.

Samoa capì quale sarebbe stata la sua strada.

Cantare, ecco la luce al suo buio, poiché, come disse lei stessa, "la musica non si vede ma si sente". Il suo canto divenne il suo unico e grande modo per ritrovare i colori che poteva vedere solo con il cuore ed il mezzo per riavvicinarsi ai suoi amici, perché certe cose sono impossibili da sentire solo con le orecchie.

# Una Voce Per La Vita



## La ricerca dell'immagine scomparsa

di **Maria Pisoni 1°C** - Scuola secondaria di primo grado "Carlo Fossati"  
IC "R. Levi Montalcini" di Cuggiono

*Fiaba terza classificata a pari merito dell'edizione 2024-2025 del premio speciale "Casetta Lule".*

C'era una volta, forse c'è ancora, la nostra grande e coraggiosa protagonista: Monetina. Okay, forse non proprio grande, ma coraggiosa sì e, se ne volete una dimostrazione, allora vi racconterò una sua avventura, una di tante.

Monetina era una moneta da venti centesimi con due genitori fantastici e un bel posto in cui vivere: una zona molto accogliente del parco della Villa Annoni... eh sì proprio quello di Cuggiono. Non so dirvi bene dove, forse un giorno la potrete incontrare... ma aspettate non vi anticipo nulla. Dove eravamo rimasti? Oh già! Trascorrevano le giornate con i suoi due migliori amici Euro e Cinque: il primo una monetina sempre allegra e simpatica, l'altro era una banconota che non smetteva mai di mangiare se non per fare un pisolino.

Un bel giorno Monetina si era svegliata per andare a giocare con i suoi amici ma d'un tratto esclamò allarmata guardandosi allo specchio: "Oh no! Non posso crederci! Non ho più la mia fantastica immagine! Perché? Ora nessuno, neanche i miei amici, mi vorrà più." In quel momento sentì suonare il campanello, si coprì per bene in modo che non si vedesse il suo problema e uscì con i suoi amici. Dopo un po', però, iniziò a fare sempre più caldo e Monetina si tolse i vestiti più pesanti. Gli amici la guardavano sbalorditi e lei sconsolata disse:

"Scommetto che ora non mi vorrete più! Non ho più valore!"

"Siamo tuoi amici" risposero in coro "e non ti lasceremo mai! Forse sappiamo chi te l'ha rubata: Grinold, un lingotto collezionista di immagini, molto, molto cattivo! Andiamo a riprenderci la tua immagine!"

Si prepararono alla grande e partirono. Arrivati nei pressi dello stagno, chiacchierando e cantando allegre canzoni, trovarono dinanzi a loro un grande gatto tigrato a strisce nere e grigie, un vero giocherellone, che disse loro sogghignando:

“Cari viaggiatori, dovete essere molto stanchi... perché non venite a casa mia a mangiare e a riposarvi?” Ignari del fatto che voleva solo divertirsi con loro per poi metterli in un cassetto, accettarono. Non ci volle molto perché i tre amici capissero che stavano per essere rinchiusi, così iniziarono a distrarlo, per avere il tempo di pensare a come fuggire. Cinque disse:

“È proprio buono questo pranzo... ma che cosa luccica laggiù?”

Il gatto si voltò per cercare qualcosa di scintillante, che ovviamente non esisteva, così gli amici ne approfittarono per scappare e riprendere il percorso velocemente e in tranquillità. Almeno così credevano! Poco dopo essersi allontanati, sbatterono contro qualcosa di colorato... un pavone che, a differenza del gatto, fece capire subito le sue intenzioni. Beh, si sa che sono più intelligenti i gatti dei pavoni, o non lo sapevate? Il pavone cercò di mangiarli pensando che fossero semi, ma Monetina gridò:

“Guarda un po’ che cosa c’è lì! Un gran bel verme succulento, certamente più buono di noi.”

Il pavone non se lo fece ripetere due volte e, preso dall’ingordigia, si voltò: lui si ritrovò a bocca asciutta e i nostri amici riuscirono a sfuggirgli. Dovevano affrettarsi, perché cominciava a fare tardi: così di buon passo si ritrovarono a camminare sull’asfalto, appena fuori dal parco.

Un bambino, tornando da scuola, li raccolse, li osservò e notò che Monetina era diversa: “Mamma, guarda che strana: da questo lato è liscia, non ha nessun disegno!”

“Hai ragione: è proprio unica! Conservala con cura” disse la madre, mettendo i tre soldi nella tasca del grembiule. Gli amici si ritrovarono all’improvviso nell’oscurità e, presi dalla stanchezza, si addormentarono. Quando si svegliarono, trovarono accanto a loro una penna tutta dorata. Sulle prime sussultarono per lo spavento, ma lei li rassicurò:

“Ciao, come mai vi trovate qui?”

Euro rispose: “È una lunga storia,” e con calma le raccontarono tutto.

Poi Cinque chiese: “Puoi aiutarci ad arrivare da Grinold?”

“Certo! Io sono un po’ diversa dalle altre penne: posso fare diventare realtà tutto ciò che disegno! Ecco un portale!”

“Wow! Grazie!” risposero in coro felici, ma anche un po’ stupiti.

Così magicamente lo attraversarono, videro grandi cerchi colorati, su cui scivolarono per poi atterrare addosso a qualcosa di molto duro. “Ahi, che male,” gridarono insieme. Si ritrovarono in una montagna di immagini di varie dimensioni e materiali, dove cercarono quella che avrebbe completato Monetina, ma non c'era! Videro, però, vicino a loro Grinold che si era addormentato sotto tutto quel peso! Cinque e Euro sconfortati e allo stesso tempo spaventati chiesero sottovoce all’amica: “E adesso?”

“Facciamo in fretta e, prima che Grinold si svegli, prendiamo tutte le immagini possibili per portarle ai proprietari” rispose sicura di sé Monetina.

“Ma non sei dispiaciuta? Non vuoi cercare ancora?” domandarono sorpresi i due.

“No. Sono arrivata fino a qui, sono riuscita a superare molte difficoltà... non è l’immagine che gli altri vedono di me che è importante, è quello che so fare io, è quello che sono io! Ricordate quello che hanno detto quel bambino e la sua mamma? Sono speciale! Sì, nessun’altra moneta è come me e ne sono felice!”

Così se ne andarono velocemente, poi restituirono il sorriso a tutti quelli che erano stati derubati da Grinold.

Se andrete nel Parco di Villa Annoni, potrete incontrare Monetina con i suoi amici. Dove? Non lo so di preciso neppure io, ma qualche bimbo attento la vedrà luccicare nel prato come una stella.

# LA RICERCA DELL'IMMAGINE SCOMPARSA

DI MARIA PISONI



## La strega dal cuore di cristallo

di **Anna Rizzo 1°E** - IC "Papa Giovanni Paolo II" di Magenta  
Scuola secondaria IV giugno 1859 – Pontevecchio

Fiaba finalista dell'edizione 2024-2025 del progetto

“Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili”

C'era una volta, in un remoto angolo del mondo magico, nascosto da fitte nebbie e montagne, il castello di Auronis, una scuola antichissima dove giovani maghi e giovani streghe imparavano a padroneggiare incantesimi, pozioni e segreti dimenticati.

Un giorno, tra gli studenti ammessi, arrivò una ragazza di nome Luna, una giovane con occhi azzurri come il cielo e un cuore fragile. Luna, infatti, era nata con una rara malattia magica: il suo cuore era fatto di cristallo, delicato e fragile, e ogni emozione troppo forte rischiava di spezzarlo. I suoi genitori, preoccupati, avevano sempre cercato di proteggerla dal mondo, ma Luna desiderava più di ogni altra cosa vivere un'avventura come i grandi maghi delle storie che leggeva.

Quando Luna arrivò al castello, tutti notarono la sua calma, la sua gentilezza, ma pochi conoscevano le sue difficoltà. Le ripide scale mobili e i lunghi corridoi labirintici di Auronis mettevano alla prova chiunque, ma Luna affrontò tutto con un sorriso e con il sostegno di due nuovi amici: Iris, una ragazza dal carattere esplosivo, con i capelli rossi come il fuoco e un talento naturale per tutti gli incantesimi che avevano a che fare con il fuoco e Dorian, un ragazzo silenzioso e riflessivo, esperto di antiche magie ed affascinato da ogni cosa misteriosa. Nonostante le sue difficoltà fisiche, Luna mostrò una grande capacità di apprendimento, soprattutto nella magia della luce, un'arte dimenticata che solo pochi studenti capivano.

Durante una lezione nella biblioteca incantata, Luna e i suoi amici trovarono un antico manoscritto che parlava di una profezia: “Solo un cuore di cristallo può liberare Auronis dall'ombra che dorme nelle sue fondamenta. Ma il sacrificio della luce potrebbe spezzare ciò che è fragile. “

Luna sentì un brivido. Le parole sembravano parlare di lei, ma non volle spaventare i suoi amici. Tuttavia, poco dopo, il castello cominciò a cambiare. Oscurità striscianti apparvero nei corridoi e alcuni studenti scomparvero senza lasciare traccia di sé. Ogni tanto si sentivano strani rumori e la terra tremava.

Luna, Iris e Dorian scoprirono che sotto il castello dormiva un'antica creatura chiamata Umbraeternum, sigillata lì da maghi e da streghe secoli prima. Ma il sigillo si stava indebolendo, e se la creatura fosse tornata, avrebbe distrutto il castello e tutti i suoi abitanti.

Il preside della scuola, il saggio Professor Caelus, spiegò che solo una magia pura e luminosa (una magia di luce) poteva sigillare con più vigore Umbraeternum. Tuttavia, questa magia era molto rischiosa e richiedeva un sacrificio personale. Luna capì che toccava a lei affrontare la prova, nonostante il rischio per il suo cuore fragile.

Per raggiungere il luogo del sigillo, Luna e i suoi amici dovettero affrontare tre prove magiche, ognuna progettata per testare la loro forza interiore:

### 1 La Stanza del Silenzio

Nella prima prova, un silenzio magico separò Luna, Iris e Dorian. Ciascuno di loro dovette affrontare le proprie paure senza il conforto degli altri. Luna vide una versione di sé stessa sola, con il cuore spezzato, ma trovò la forza di continuare, sapendo che i suoi amici contavano su di lei.

### 2 Il Ponte delle Emozioni

Il ponte che conduceva al sigillo rispondeva alle emozioni: ogni passo incerto, o la paura, facevano crollare le assi sotto i loro piedi. Luna, con il cuore fragile, rischiava più di tutti, ma i suoi amici la sostenevano con parole di incoraggiamento: “Sei forte, sei brava, sei la migliore, ce la puoi fare...” permettendole così di attraversare il ponte senza cedimenti.

### 3 La Fiamma della Verità

Nell’ultima prova, Luna fu posta davanti a una scelta: rinunciare al proprio cuore di cristallo per salvare il castello o fuggire e preservare sé stessa. Con lacrime agli occhi, Luna capì che il vero coraggio non era l’assenza di paura, ma la volontà di sacrificarsi per il bene degli altri.

Raggiunto il sigillo, Luna usò tutta la sua magia della luce per affrontare Umbraeternum. La creatura tentò di spaventarla, ricordandole quanto fosse fragile e debole, ma Luna rispose con forza: “Il mio cuore può essere fragile, ma è pieno di amore e speranza. Questo è più potente della tua oscurità.”

Con un incantesimo finale Luna risigillò Umbraeternum, ma il costo fu molto alto: il suo cuore si incrinò pericolosamente, e lei cadde al suolo.

Iris e Dorian disperati, portarono Luna al Professor Caelus, che usò un’antica magia per salvare la ragazza. Anche se il suo cuore rimase fragile, la forza luminosa che aveva risvegliato le permise di continuare a vivere, più forte che mai.

Luna divenne l’eroina di Auronis, amata e rispettata da tutti, non per la sua potenza fisica, ma per il suo coraggio e la sua luce interiore. Lei, Iris e Dorian continuarono a vivere avventure straordinarie, sempre uniti da un legame indistruttibile.

La fragilità non è una debolezza, ma una parte di ciò che ci rende forti. È attraverso le nostre “crepe”, cioè le nostre debolezze, che la nostra luce può rafforzarsi, diffondersi, e risplendere nel mondo.



## Nel cassetto della nonna

di **Ariel Garavaglia 1°B** - IC "don Lorenzo Milani"

Scuola secondaria di primo grado "A. Rosmini" di Robecchetto con Induno

Fiaba finalista dell'edizione 2024-2025 del progetto

"Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili"

C'era una volta, nel cassetto della nonna, una dinastia di bottoni.

Ogni bottone nel corso degli anni si era decorato con splendidi colori, brillantini o ghirigori, ciascuno secondo la propria personalità. Erano tutti belli e variopinti.

Tutti tranne un bottone tutto marrone: Bruno.

Bruno era timido e veniva spesso schernito per la sua banalità.

Lo canzonavano: "Ma ti sei visto con quel pallido color cacca?!?" oppure: "Ma guarda un po' chi c'è... il moccioso color pupù!"

Col passare del tempo, Bruno aveva imparato a ignorare le derisioni dei suoi compagni.

Un giorno, venne a sapere di un concorso di bellezza per bottoni e decise di parteciparvi. Gli altri bottoni scoppiarono a ridere e credettero di aver già la vittoria in pugno.

Bruno però aveva scoperto la leggenda di un portentoso barattolo di brillantini magici, e pensò che trovarlo lo avrebbe aiutato a vincere il concorso.

Così decise di partire alla ricerca del barattolo, ma subito incontrò la prima avversità: la chiave del cassetto dove lui viveva era improvvisamente sparita! Qualcuno l'aveva rubata!

Il più grande nemico di Bruno era Aguzzo, un ago, e Bruno era convintissimo che fosse stato proprio lui a rubare la chiave.

Già da quando era piccolo, infatti, Aguzzo era sempre stato dispettoso nei suoi confronti.

E Bruno aveva ragione: in un angolino del cassetto celato da un'ombra c'era proprio Aguzzo con la chiave fra le mani!

Iniziò un inseguimento rocambolesco, e Bruno riuscì ad avere la meglio grazie alla sua agilità.

Così Bruno prese la chiave, uscì dal suo cassetto ed entrò nel cassetto superiore, dove incontrò il popolo di Città delle Spille.

Bruno si recò dal sovrano della città e gli disse: "Salve Sire, voi sapete dove si trova il leggendario barattolo di brillantini magici? "

“Caro vagabondo, io non lo so, ma se ci tieni davvero puoi consultare i miei più fidi consiglieri.”

“Sì, grazie mille. Dove posso trovarli?”

“Vivono nella Città delle Farfalle: incamminati e buona fortuna!”

“Vi ringrazio. Addio”

Bruno si incamminò.

Dopo un lungo viaggio Bruno arrivò alla Città delle Farfalle, trovò i consiglieri e disse: “Salve consiglieri, vorrei sapere dove si trova il barattolo di brillantini magici.”

“Caro viandante, conosciamo il percorso per arrivarci, ma è troppo lungo e pericoloso andarci da solo; uno di noi ti accompagnerà.” Dopo un consulto tra di loro i consiglieri dissero: “Abbiamo deciso di affidarti Josmen, la farfalla più temeraria fra noi. Lui conosce la via e ti guiderà. “

Così Bruno e Josmen partirono, direzione Città dei Tappi.

Il percorso fu lungo e duro, ma gli avventurieri giunsero sani e salvi a destinazione.

Nella campagna di Città dei Tappi, in mezzo all'erba alta, era nascosta la chiave che apriva la teca in cui era custodito il barattolo.

Bruno e Josmen si addentrarono nell'erba fitta, ma quando videro la chiave spuntò anche Aguzzo. Josmen e Bruno cercarono di afferrarla svelti, ma non ci riuscirono; Aguzzo spiccò un balzo e arrivò per primo, rubando la chiave e fuggendo.

Josmen disse a Bruno: “Dobbiamo trovare un'altra chiave.”

Bruno sorpreso chiese: “Un'altra?”

E Josmen: “Esistono due chiavi, ma una sola apre la teca del barattolo di brillantini. Perciò, andiamo avanti, cerchiamo la seconda e scopriamo se è quella giusta, altrimenti dobbiamo recuperare quella di Aguzzo.”

I cercatori si rimisero in cammino, verso Città dei Francobolli.

La seconda chiave era nascosta in una rimessa per barche, sulle sponde del fiume Graníd.

Bruno e Josmen entrarono nella città, e quando giunsero al fiume videro la rimessa sull'altra sponda, così Bruno saltò in groppa a Josmen e si diressero dall'altra parte.

Nella rimessa trovarono la chiave, incastrata sotto la seduta di una barca.

Bruno la afferrò, saltò sul dorso di Josmen e i due si rimisero in viaggio verso la tappa finale, il Labirinto di Smeraldina. Al centro del labirinto c'era la teca che custodiva il barattolo di brillantini.

Mentre Bruno e Josmen volavano, all'improvviso comparve Aguzzo, che ancora una volta rubò loro la chiave!

Bruno aveva ormai perso le speranze, quando ad un tratto apparve loro una mappa parlante: "Buona sera viaggiatori, so dove siete diretti e voglio aiutarvi ad avverare il sogno di Bruno. Io sono Mappa Parlante, la custode dei vostri sogni."

Bruno la ringraziò, ma disse che senza chiave era inutile proseguire il viaggio.

Mappa allora sfoderò una terza chiave, marrone come Bruno.

Josmen chiese: "E quella?" Mappa rispose: "Questa è l'unica chiave che apre la teca, le altre sono false. Ma c'è una regola: solo un bottone del suo stesso colore può utilizzarla". Bruno sorrise.

Finalmente i tre giunsero alla Teca che custodiva il barattolo. Grazie a Bruno la aprirono, presero i brillantini, uscirono dal labirinto e tornarono alla Città dei Bottoni.

Bruno poté finalmente spalmarsene addosso un po'. Quei brillantini una volta indossati erano invisibili, ma Bruno ora si sentiva unico.

Infatti, fra lo stupore generale, Bruno salì sul palco e vinse il concorso. Anche Aguzzo venne a congratularsi con lui: "Io ti messo in difficoltà, per insegnarti ad essere più forte, e tu hai imparato a superare anche le situazioni più difficili. Complimenti!"

Un giorno di tanti anni dopo, la nonna si accorse della bellezza di tutti i suoi bottoni e decise di venderli.

Tutti i bottoni fecero una bella fine, soprattutto Bruno, che finì sul cappotto del re di Francia, che era proprio del suo stesso marrone.

E vissero tutti felici e contenti.

A watercolor illustration on a light blue background. In the top left, there are three black and yellow light beams. In the top right, a blue cassette tape is shown with a golden key inserted into its slot. A large, colorful light beam emanates from the cassette, illuminating a central circular object. The title 'Nel cassetto della nonna' is written in a black, cursive font across the middle of the page. Below the light beam, the author's name 'di Ariel Garavaglia' is written in a black, cursive font. The bottom left corner features a faint, embossed logo.

Nel cassetto della  
nonna

di Ariel Garavaglia

## **Il ragazzo senza ombra**

di **Francesco Moretti 1°A** - IC "don Lorenzo Milani"

Scuola secondaria di primo grado di Turbigo

Fiaba finalista dell'edizione 2024-2025 del concorso

"Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili"

C'era una volta un ragazzo di nome Michel, nato senza ombra. Nel suo villaggio, questo era considerato un segno di sfortuna. La gente lo evitava, credendo che fosse maledetto, pure i bambini scappavano via gridando quando lui si avvicinava.

Michel cresceva solitario, ma osservava il mondo con attenzione. Notò che il sole giocava con i suoi compagni, che le ombre si allungavano e danzavano dietro agli altri bambini, mentre dietro di lui rimaneva immobile, come una statua di luce pura.

"Forse" pensava "la mia ombra è nascosta da qualche parte, o forse semplicemente è diversa."

Un giorno un mostro proveniente dall'oscuro si manifestò nelle terre vicine. Era un'enorme creatura fatta d'ombra viva, che avvolgeva nel buio tutto ciò che toccava, facendola diventare impenetrabile. I campi appassivano, il raccolto moriva e la gente viveva nella paura.

"Chi potrà fermarlo?" chiese il re, disperato. Molti guerrieri tentarono di affrontare il mostro, ma le loro stesse ombre vennero divorate e usate contro di loro. Nessuno poteva avvicinarsi senza essere sopraffatto.

Michel, osservando la situazione, capì qualcosa di importante: lui non aveva un'ombra da perdere.

"Lasciate che ci provi io" disse, dopo essersi presentato al palazzo del re.

L'intera corte rise: "Un ragazzo senza ombra? Che speranze possiamo avere con lui?"

Ma il re, disperato, accettò.

Quando Michel si avvicinò al mostro, sentì il suo cuore battere forte. La creatura lo circondò con il buio, cercando di avvolgerlo come aveva fatto con tutti gli altri, ma non trovò nulla a cui aggrapparsi.

"Non puoi prendere ciò che non esiste", disse Michel con calma.

Usando la sua leggerezza, Michel avanzò nel buio, finché raggiunse il cuore del mostro: un cristallo nero, che pulsava di un'energia malvagia. Lo prese con entrambe le mani e lo sollevò alla luce del sole. Il cristallo si frantumò con un fragore di tuono e all'istante il mostro si dissolse.

La luce tornò in quelle terre e il re proclamò Michel eroe del regno.

Ma il ragazzo non si limitò a gioire e a compiacersi perché finalmente capì che la sua unicità era un dono. Da quel giorno, infatti, viaggiò per il mondo, aiutando chiunque fosse costretto a un regime di continue sopraffazioni da parte di forze oscure.

Perché dove c'era il buio, Michel era la risposta.



## **L'incredibile storia di Biam**

di **Martina Crippa 1°C** - Scuola secondaria di primo grado  
Istituto Omnicomprensivo Europeo di Buscate

Fiaba finalista dell'edizione 2024-2025 del progetto

“Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili”

C'era una volta, in una valle incantevole, un villaggio. Ma non uno usuale, con umani o fate, bensì un villaggio di libri. Questi nascevano chiusi e venivano aperti per la prima volta dall'“Assemblea Dei Saggi Libri”, un'assemblea che, una volta aperto il libro e letto il contenuto, ne decideva il nome, o come preferivano dire, il titolo.

Un giorno, un libro ancora senza nome aspettava di entrare, davanti alla grande porta della sede dell'Assemblea. Finalmente arrivò il suo turno: lui esitò un po', ma poi si fece coraggio ed entrò, ritrovandosi in una stanza maestosa. Lo fecero accomodare su un leggio e lo aprirono per la prima volta. Iniziarono a sfogliarlo, prima lentamente, avanti e indietro, poi sempre più velocemente, mormorando. Dopo poco sentì che lo chiudevano. I Saggi erano preoccupati e perplessi, il libro non capiva. Furono attimi lunghissimi, finché finalmente uno, probabilmente un atlante, disse:

“Libro, abbiamo sfogliato e risfogliato con cura tutte le tue pagine, ma le abbiamo trovate tutte bianche...” Il libro non ci voleva credere! Aveva aspettato così tanto tempo, per poi scoprire che dentro di lui non c'era scritto niente! Uscì dalla stanza triste triste e andò verso casa. Si sedette a pensare come avrebbe potuto risolvere il suo problema, ma prima di tutto volle darsi un nome. Gliene venne in mente uno adatto a lui: Biam.

Subito dopo decise di chiedere aiuto all'enciclopedia L-O. Uscì di casa, prese “Via dei Libri Ingialliti” e si diresse verso la casa del grande libro. Arrivato, l'immensa enciclopedia lo accolse con molto piacere. Biam non perse tempo: “Grande Enciclopedia L-O mi è successa una cosa terribile...”

E da qui iniziò il racconto di tutto quello che gli era successo la mattina.

“Cosa molto grave, adesso mi metto a cercare qualcosa di utile.”

Di lì a poco l'enciclopedia si rialzò dal leggio. “Niente da fare, non ho trovato nessuna informazione che potrebbe aiutarti, prova a chiedere a mia sorella P-S.” Ma anche quel tentativo fu vano.

Intanto nel villaggio si era sparsa la voce della storia di Biam ed era giunta anche alla “Banda dei Libri Falliti”, tutti quei libri che, non avendo avuto molto successo, erano diventati gelosi, invidiosi, e ogni volta che venivano nel villaggio rubavano e distruggevano, solo per infastidire chi aveva avuto più successo di loro. Biam iniziava a perdere le speranze, quando d'un tratto sentì bussare alla porta. Era il suo amico “Il

Piccolo Principe”, un libro molto saggio. Lui l’avrebbe sicuramente aiutato! Pensa e ripensa, al Piccolo Principe venne un’idea: potevano andare dal sindaco!

Uscirono da casa e si misero a correre verso la piazza, quando improvvisamente... STUNF, si scontrarono contro un grande librone. Un po’ storditi, i due amici si aiutarono a rialzarsi e si resero conto di aver sbattuto proprio contro il sindaco!

“Ci scusi tanto Signor Sindaco... ma cercavamo proprio lei! Volevamo chiederle se mi potesse aiutare. Sono Biam...”

“Ciao Biam, stavo proprio cercando te! Conosci l’Altopiano dei Libri Malvagi? Sapendo cosa ti è successo, la Banda dei Libri Falliti ha rinchiuso lì la pennina d’oca che aiuta gli abitanti del villaggio a correggere gli errori commessi dagli autori. Nessuno l’ha ancora liberata! Se ci riuscite, sarò molto contenta di aiutarti. Buona fortuna!”

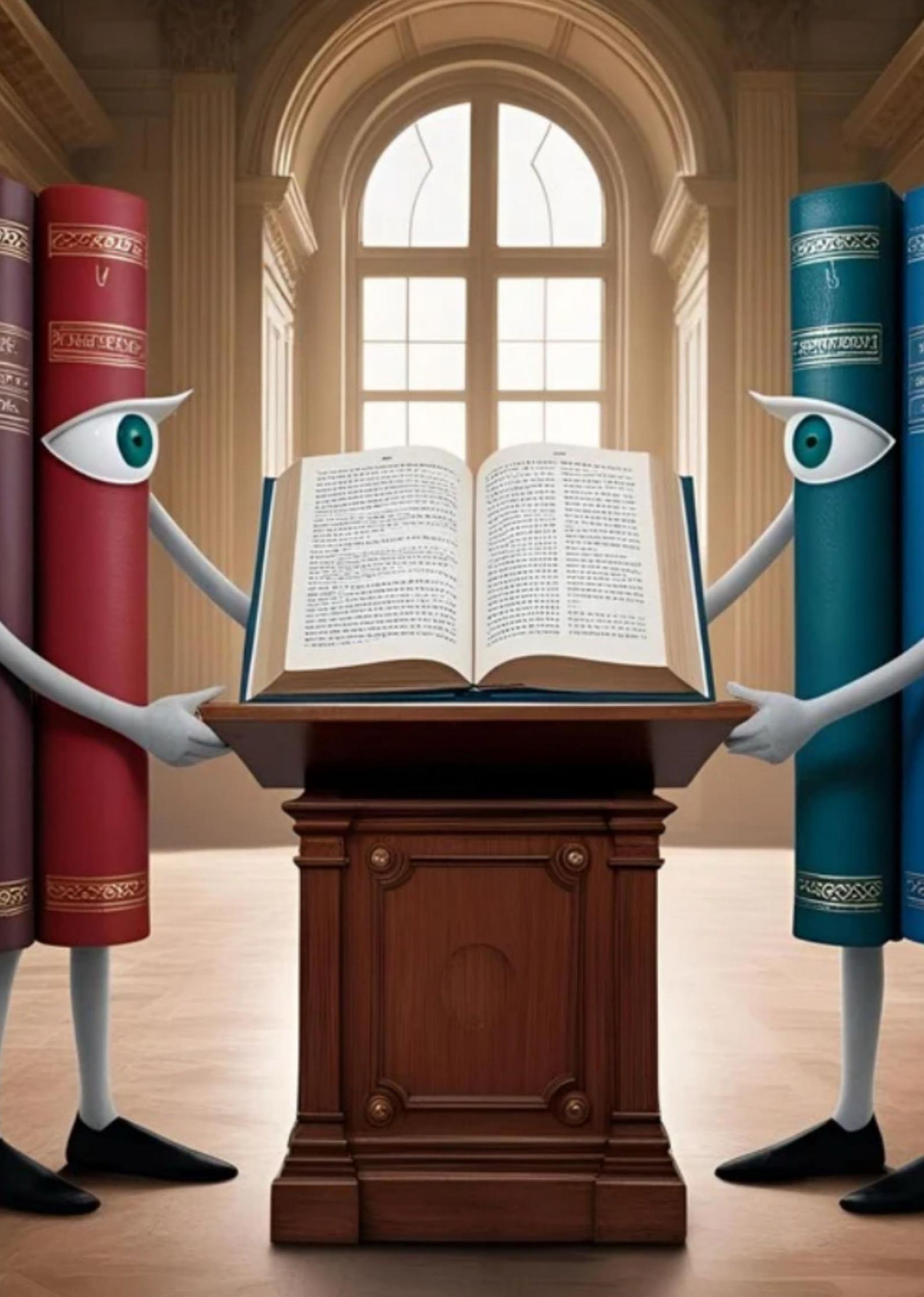
Biam guardò l’amico, pensieroso, ma la faccia del Piccolo Principe si illuminò: “Sulla cima del cucuzzolo c’è la statua che gli antenati della banda hanno costruito in onore del fondatore. Per loro è molto importante, creeremo un diversivo che possa attirarli lì e farli uscire dal covo per poi salvare la magica pennina.”

“Ci sto” rispose Biam “andiamo a prendere quello che ci serve e partiamo.”

E così fu. I due amici presero tutto l’occorrente, passarono per una stradina secondaria che faceva capolino proprio davanti alla statua, procedettero col diversivo e, quando i libroni preoccupati arrivarono sul posto, sgattaiolarono fino al loro covo, stando attenti a non farsi vedere. Arrivati, la porta era chiusa, così girarono intorno a tutto il piccolo edificio per cercare un accesso. Da una finestrella illuminata sporgeva una figura incuriosita, era la pennina magica! Lei non credeva ai suoi occhi, finalmente qualcuno era venuto ad aiutarla. Prima di scappare però lasciò nello stanzino un bigliettino che recitava: “Il giudizio degli altri non conta, ricordatevelo, e se volete posso aiutarvi io”. La fecero uscire quindi dalla finestrella e presero la strada per scendere al villaggio. Una volta tornati, i libri di tutto il villaggio si riunirono davanti alla casa di Biam per far festa e ringraziare i due amici per aver liberato la pennina magica. Il sindaco in persona andò da loro: “Complimenti! Ora, dunque, vogliamo iniziare a scrivere?”

“Sapete” disse Biam “mi piacerebbe che su di me fossero scritte le imprese che i nostri antenati hanno compiuto per il nostro villaggio, o i fatti che hanno bisogno di essere ricordati... Siete d’accordo?” A quelle parole si alzò un boato, erano tutti d'accordo! Alcuni dei libri più vecchi iniziavano già a proporre gli episodi da raccontare. E la banda? Non si fece più vedere...

Da quel giorno Biam diventò un punto di riferimento per tutto il villaggio e vissero tutti felici e contenti.



## **Il sogno di Phil**

di **Muming Wang 1°C** - Scuola secondaria di primo grado  
ICS "Falcone e Borsellino" di Castano Primo

Fiaba finalista dell'edizione 2024-2025 del progetto  
"Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili"

C'era una volta, in un paese lontano, un ragazzo di nome Phil. Avrebbe potuto essere come qualsiasi altro bambino, se non per il suo unico grande problema: la vista. Non era cieco, ma vedeva il mondo in modo bizzarro, con oggetti capovolti, lettere strane e colori diversi dalla realtà.

I suoi genitori erano sempre molto preoccupati per lui: non andava bene a scuola, non poteva praticare sport, non aveva amici e la cosa più triste è che non esisteva ancora una cura per una malattia del genere.

Tuttavia, Phil aveva una grande passione: la musica. Nonostante le sue difficoltà lui aveva imparato da solo come suonare il violino; si impegnava molto, infatti, ogni giorno si esercitava, da solo nella sua stanza.

Un giorno a Phil successe una cosa che gli avrebbe cambiato per sempre la vita. Quel pomeriggio stava tornando a casa triste e confuso come sempre, quando incontrò la sua professoressa di musica.

Sorpreso Phil esclamò: "Buongiorno prof."

"Buondì Phil, sei proprio la persona che mi serviva" rispose la professoressa.

"Io?"

"Sì tu, sei Phil vero?" "Sì"

"Allora vieni con me un attimino."

Phil si avvicinò all'insegnante che proseguì: "Sai Phil, sto cercando di creare una banda della scuola. Ho già provato con tutti i ragazzi della tua classe, ma non ho trovato ancora uno abbastanza bravo. Te la senti di provare anche tu?"

Phil fu molto sorpreso visto che era la prima volta che qualcuno gli chiedeva di fare una cosa simile e poi era anche una chance per dimostrare le sue capacità. Così rispose di sì.

La professoressa lo portò nel piccolo teatro della scuola e gli fece provare diversi strumenti. Infine, gli fece suonare il violino: gli diede un brano da eseguire e rimase molto stupita quando Phil lo suonò tutto senza errori, senza battere ciglio.

La professoressa riconobbe subito il suo talento e il suo impegno; perciò, gli propose di partecipare ad un concerto il venerdì successivo.

Phil tornò a casa per la prima volta con un sorriso sul volto e con una felicità in corpo che sbalordì anche sua mamma.

Subito Phil si chiuse nella sua camera per esercitarsi sul pezzo che gli aveva assegnato la professoressa di musica.

Quelle due settimane passarono in fretta e finalmente arrivò il grande giorno.

Phil e gli altri ragazzi si trovavano dietro il sipario pronti per uscire. Il concerto era iniziato da un pezzo, ma gli esecutori non riuscivano a conquistare gli applausi del pubblico e tutte le belle previsioni degli insegnanti stavano andando in fumo. Phil fu proprio l'ultimo a esibirsi era nervosissimo, il suo cuore batteva all'impazzata, anche perché le reazioni che la platea aveva avuto fino a quel momento non lo aiutavano certo a rilassarsi.

Dopo un attimo di esitazione Phil iniziò a suonare. La meravigliosa musica del suo violino echeggiò nel teatro, carica di armonia e quando finì ...

Per molto tempo si ricordò gli applausi dei genitori che lo acclamavano, il suo nome scandito da tutti i suoi compagni, gli abbracci, le facce sorridenti dei professori, e ogni volta che ripensava a quel giorno il suo cuore si riempiva di gioia.

Adesso Phil è un adulto ormai ed è un insegnante di musica all'eccellente università di Venezia per disabili. La sua esperienza di vita lo rende un docente speciale, attento alle loro esigenze e capace di valorizzare tutte le diversità.

Racconta a tutti i suoi alunni la sua fantastica storia per aiutarli a raggiungere i loro obiettivi e superare gli ostacoli fino ad arrivare anche al più ambizioso traguardo.



## Un sogno da non perdere

di **Giada Berti 1°C** - Scuola secondaria di primo grado  
ICS "Falcone e Borsellino" di Castano Primo

Fiaba finalista dell'edizione 2024-2025 del progetto  
"Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili"

C'era una volta, in un paesino sperduto in mezzo alle montagne, un bambino di nome Nicolas che da grande voleva fare lo scienziato. Era un bambino vivace e curioso che però veniva preso in giro da tutti perché non era veloce come gli altri nel capire le cose.

Quando incominciò la scuola, Nicolas si trovò molto in difficoltà perché non riusciva a leggere i numeri e le lettere correttamente come tutti i suoi compagni sapevano fare.

In realtà tutta la popolazione della scuola lo rimproverava, bambini e insegnanti continuavano a ripetergli che se avesse continuato così non avrebbe combinato niente nella vita e Nicolas ci rimaneva sempre malissimo.

Per fortuna, tra tutte quelle persone c'era Mary, una bambina dolce e carina che non approvava per niente il trattamento dispregiativo riservato a Nicolas. Così decise di mettere tutta sé stessa per aiutare il compagno, sia nello studio che nella realizzazione del suo sogno, ovvero diventare uno scienziato formidabile.

Dopo le lezioni in classe, incominciò a dargli ripetizioni in tutte le materie, incoraggiandolo a non mollare. Passarono diversi anni e Nicolas, con grande sorpresa dei grandi riuscì a finire la scuola primaria insieme a Mary.

A quel punto i due ragazzini dovevano affrontare il passo successivo, ovvero trovare un lavoro. A quei tempi, infatti, le scuole medie non erano obbligatorie e i giovani, finita la scuola primaria, iniziavano a lavorare.

Rimaneva, però, il solito grosso problema: le persone giudicavano Nicolas e lo disprezzavano perché, secondo loro, malgrado l'aiuto di Mary non era ancora "abbastanza intelligente"; e così nessuno lo assumeva.

Nicolas era affranto, ma non voleva arrendersi e Mary rimase sempre al suo fianco. Lei lo conosceva meglio di chiunque altro, persino meglio dei suoi genitori ed era convinta che Nicolas avesse un grande talento: aveva la capacità di pensare in modo diverso da qualsiasi persona. Si era infatti accorta che il suo modo di vedere le cose, gli animali e le persone era fantasioso e "speciale". Mary lo aveva sempre spinto a parlare della sua "difficoltà", ma Nicolas non riusciva a farlo.

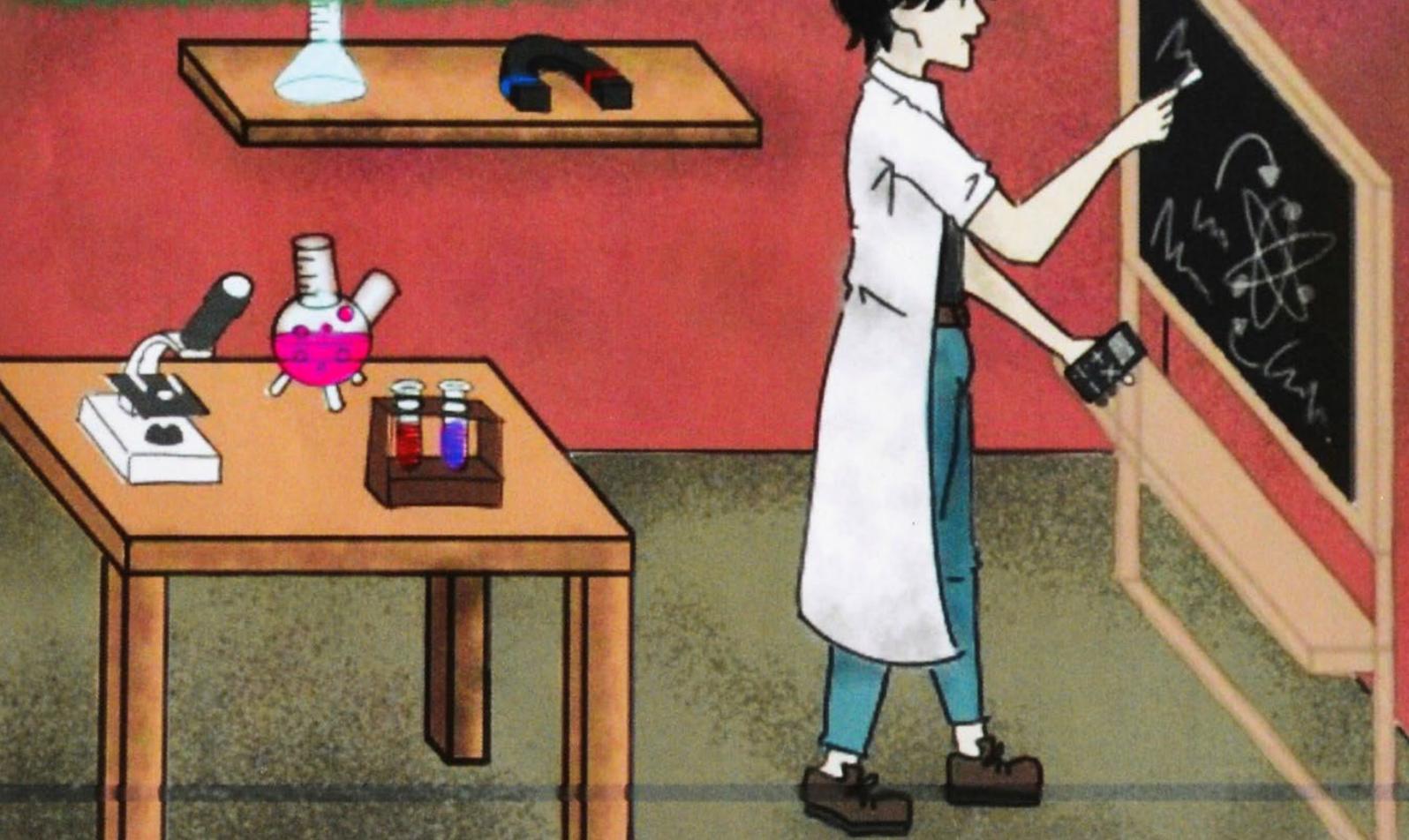
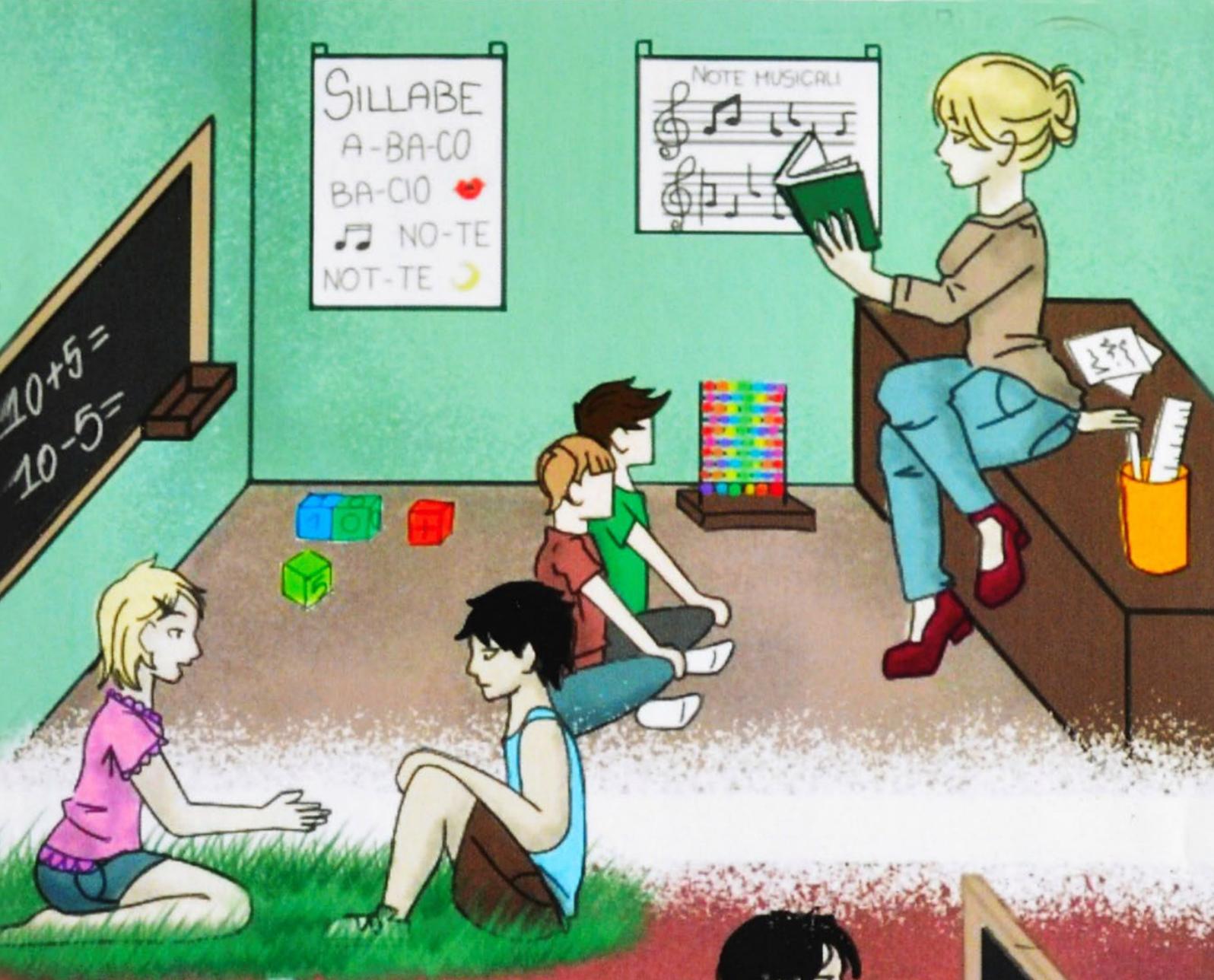
Finalmente, dopo tanti tentativi il ragazzo riuscì ad esprimersi e raccontò che quando leggeva le lettere esse si cambiavano di posto e i numeri si muovevano. Mary, colpita da questa rivelazione, fece di tutto per convincere le persone a sostenere Nicolas; grazie all'aiuto ricevuto Nicolas trovò le forze per andare avanti e imparò sempre di più con l'aiuto di Mary.

Non solo riprese gli studi ma arrivò a laurearsi per diventare scienziato. L'occasione gli capitò in breve tempo e, sempre con il supporto di Mary, affrontò un colloquio in un laboratorio di ricerca.

Il responsabile ci pensò molto e alla fine decise di assumerlo. Nicolas diventò un brillante scienziato perché, grazie al suo modo di pensare, era in grado di analizzare i problemi con una visione diversa, da una prospettiva del tutto originale.

Anche Mary aveva imparato molto da Nicolas. Decise di aprire una scuola speciale per i bambini che, come lui, avevano delle "difficoltà".

I due, ormai diventati adulti, rimasero per sempre amici e lei non perdeva occasione di raccontare ai suoi alunni la storia di Nicolas insegnando loro che con impegno e determinazione è possibile realizzare qualsiasi sogno.



## Le scarpe magiche

di **Anna Brambilla** 1°B - Scuola secondaria di primo grado

IC "A. Volta" Edmondo de Amicis Marcallo con Casone di Inveruno

Fiaba finalista dell'edizione 2024-2025 del progetto

"Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili"

C'era una volta un ragazzino di nome Davide che era nato con una grave malattia e, malgrado i numerosi tentativi di curarlo, gli fu amputato il piede destro. Il suo sogno era diventare un atleta ma, a causa della sua disabilità, gli risultava quasi impossibile correre, saltare e in generale muoversi. Veniva emarginato dai suoi compagni e non veniva mai scelto per i giochi di squadra.

Un giorno tornando da scuola vide un uomo all'angolo della strada che stava rannicchiato sotto una coperta e tutto tremante chiedeva l'elemosina ai passanti. Davide si avvicinò e si ricordò di avere nello zaino metà di un panino che non aveva finito; lo porse al senzatetto con gentilezza. Il senzatetto disse: "Grazie mille ragazzo! Non mangio da giorni e tu mi hai salvato." Il ragazzo disse: "Si figuri signore, ha bisogno di qualcos'altro?" Il senzatetto replicò: "No, grazie, vorrei solo sapere il tuo nome." Il ragazzo disse di chiamarsi Davide e continuarono a parlare, fino a che per Davide giunse l'ora di tornare a casa. Quando stava per fare il primo per andarsene, il ragazzo si rese conto di non sapere il nome dell'uomo. Davide scoprì che l'uomo voleva da tempo un nipote, ma purtroppo non ne aveva avuto la possibilità, quindi gli chiese di chiamarlo nonno. Ogni giorno Davide avanzava un pezzetto della sua merenda per darla al nonno ed ogni giorno si raccontavano come fosse andata la giornata.

Un giorno però il senzatetto chiese: "Che hai Davide? Mi sembri strano. Che cosa è successo?" Davide rispose: "Nonno, tra qualche giorno ci sono le selezioni per gli sport della scuola e non potrò mai vincere per colpa di questo stupido piede". Rispose il nonno: "A me piaceva fare sport ed ero molto bravo; sai, se vuoi fare una cosa che desideri, devi provare, impegnarti tanto e credere sempre in te stesso, nonostante la tua difficoltà. Vedrai che troverai il modo per farcela! Per migliorarti la giornata ti voglio regalare queste, le usavo alla tua età" disse il senzatetto porgendo un paio di scarpe sporche, consumate e anche un poco puzzolenti. Davide appena le vide ebbe uno sguardo disgustato, ma per non ferire i sentimenti del nonno le mise nello zaino.

Il giorno delle selezioni Davide si alzò un'ora prima del dovuto per non fare ritardo. Una volta arrivato, si accorse di aver dimenticato le sue scarpe da ginnastica e, non potendo fare sport con gli stivali che aveva addosso, andò nel panico. Ad un certo punto si illuminò ricordandosi di avere con sé il paio di scarpe del senzatetto. Appena le indossò, malgrado fossero malconce, si rese subito conto di avere

acquisito doti speciali. D'un tratto iniziò a correre super velocemente come non aveva mai fatto, a saltare in alto tanto da stupire coloro che lo circondavano. Tutti lo volevano in squadra dopo quello che aveva appena fatto.

Finalmente i ragazzi non lo escludevano più e non volevano stare con lui solo per la sua bravura, ma anche per la sua simpatia, si era infatti rivelato uno dei ragazzi più divertenti della scuola. Dopo qualche settimana, Davide tornò dal senzatetto per ringraziarlo e gli disse che non aveva più bisogno delle scarpe perché tutti finalmente lo accettavano per quello che era cioè apprezzavano il suo carattere divertente e simpatico. Il senzatetto riprese le scarpe e le conservò come ricordo prezioso del ragazzo, infine abbracciò il giovane e lo salutò. Davide aveva capito di essere finalmente amato e accettato per le sue qualità e non più giudicato per il suo essere diverso.



## **Il ragazzo e il robot**

di **Filippo Pillittieri 1°A** - Scuola secondaria di primo grado

“Istituto Comprensivo R. Levi Montalcini di Cuggiono

Fiaba finalista dell'edizione 2024-2025 del progetto

“Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super-abili”

Anno siderale 2077, Pianeta Cybertrone. Il popolo di Autobit e il popolo dei Decepticon lottano per la supremazia. F-31 è il fedele aiutante del capo dell'esercito degli Autobit, un popolo che è sempre stato pacifico e protettivo nei confronti del proprio pianeta. Dopo anni di pacifica convivenza Megatrone, il capo dei Decepticon, diede inizio a una guerra con l'intento di conquistare tutta la galassia. Il capo degli Autobit incaricò il valoroso e fedele F-31 di proteggere il pianeta Terra.

Megatrone venne a saperlo, gli tese un'imboscata e lo colpì violentemente strappando via dal suo corpo la scatola vocale. F-31 così menomato non poteva più parlare, ma il capo degli Autobit credeva comunque in lui e sapeva che anche in queste condizioni avrebbe portato a termine la sua missione. Quindi F-31 partì verso la Terra.

Atterrò in un piccolo paese nello stato del Texas. F-31 poteva mimetizzarsi perché aveva l'abilità di scannerizzare un'automobile e assumerne l'aspetto. In un primo momento pensò di trasformarsi in una Chevrolet Camaro, ma poi, per passare inosservato, scelse un maggiolino rosso. Per molto tempo restò parcheggiato nel piazzale di un vecchio concessionario così da poter controllare la situazione.

Un giorno Noah Diaz, un ragazzo che voleva comprare una macchina, arrivò nel piazzale e si guardò intorno. Il suo budget non gli permetteva di comperare la Lexus che desiderava, quindi disse al proprietario della concessionaria:

“Vorrei quel maggiolino rosso.”

Il vecchio contento di sbarazzarsene gli disse:

“Non funziona molto bene, devi fare alcune modifiche al motore.”

Il giorno dopo Noah andò nel garage per riparare l'auto, con il suo carrello e una torcia scivolò sotto la carrozzeria e d'un tratto gli sembrò di vedere un viso che lo guardava. Spaventato indietreggiò, ma poi si fece coraggio, si posizionò e puntò di nuovo la torcia. Un viso robotico aprì gli occhi e F-31 si trasformò in robot. Noah era spaventato a morte, ma poi vide che anche F31 aveva paura. Posò la torcia per terra e si presentò con voce calma. Poi chiese: “Ma tu chi sei?”. F31 provò a parlare, ma si ricordò che Megatron gli aveva tolto la voce. Anche se non parlava F-31 però era in grado di leggere nel pensiero e trasmettere al suo nuovo amico Noah i suoi sentimenti.

Qualche giorno dopo un amico di Noah di nome Chris andò a casa sua, la mamma di Noah gli aprì e subito gli disse che il figlio si trovava in garage. Il ragazzo allora scese senza in punta di piedi con l'idea di fargli uno scherzo, ma quando vide F-31 rimase pietrificato e domandò:

“Cosa è quella cosa?”.

Noah rispose:

“E' un robot alieno, ma questa storia non deve uscire da qui, capito?”.

Chris gli chiese:

“Come si chiama?”

Noah rispose:

“Gordian.”

“Tra un'ora abbiamo una festa”, disse Chris con un tono preoccupato “non possiamo lasciarlo qui!”

Noah rispose: “Se si trasforma in un maggiolino potrà venire con noi”.

Alla festa della scuola c'erano tutti e sembravano divertirsi molto, tranne Jake che antipatico e bulletto come sempre, faceva di tutto per rovinare la serata. Gordian, che sapeva leggere nel pensiero, capì subito che le intenzioni di Jake non erano buone. Anche se veniva da un altro pianeta, sapeva che c'erano prepotenti e malvagi da combattere. Che Jake fosse un inviato di Megatrone? Quando Jake cominciò a prendere in giro Noah per la sua auto, i due amici e Gordian capirono che era il momento di agire. Così seguirono il ragazzo fino a casa e, nascosti dietro a un albero, videro Gordian che si trasformava da maggiolino in robot e con toni minacciosi impaurì Jake così tanto che non avrebbe più fatto il bullo con nessuno. Tornando verso casa Chris si accorse che una palla di fuoco veniva verso di loro. Gordian si girò e vide che continuava ad accelerare sempre di più e così comunicando attraverso la radio del maggiolino disse ai ragazzi di scendere dall'auto e si trasformò. Aveva capito subito che si trattava dei Decepticon. La sua mano si trasformò in un cannone e suoi occhi diventarono rossi: era pronto a combattere.

Quando i due guerrieri atterrarono, Gordian si preparò a difendere la Terra. Iniziò lo scontro. Ad un certo punto uno di loro puntò il cannone su Noah. Gordian se ne accorse, doveva a tutti i costi salvare il suo nuovo amico e sparò al primo robot mettendolo fuori uso. Il secondo era molto più forte e assestò un colpo così forte a Gordian che cadde a terra svenuto. Quando si riprese, vide che il suo avversario era a terra. Ma cos'era successo? Gordian si alzò e vide il suo Comandante, il capo dell'esercito degli Autobit che gli disse:

“Mi dispiace soldato per la tua voce, ma anche senza sei un buon soldato e lo hai dimostrato. Purtroppo, la guerra sul nostro pianeta è stata sanguinosa...”.

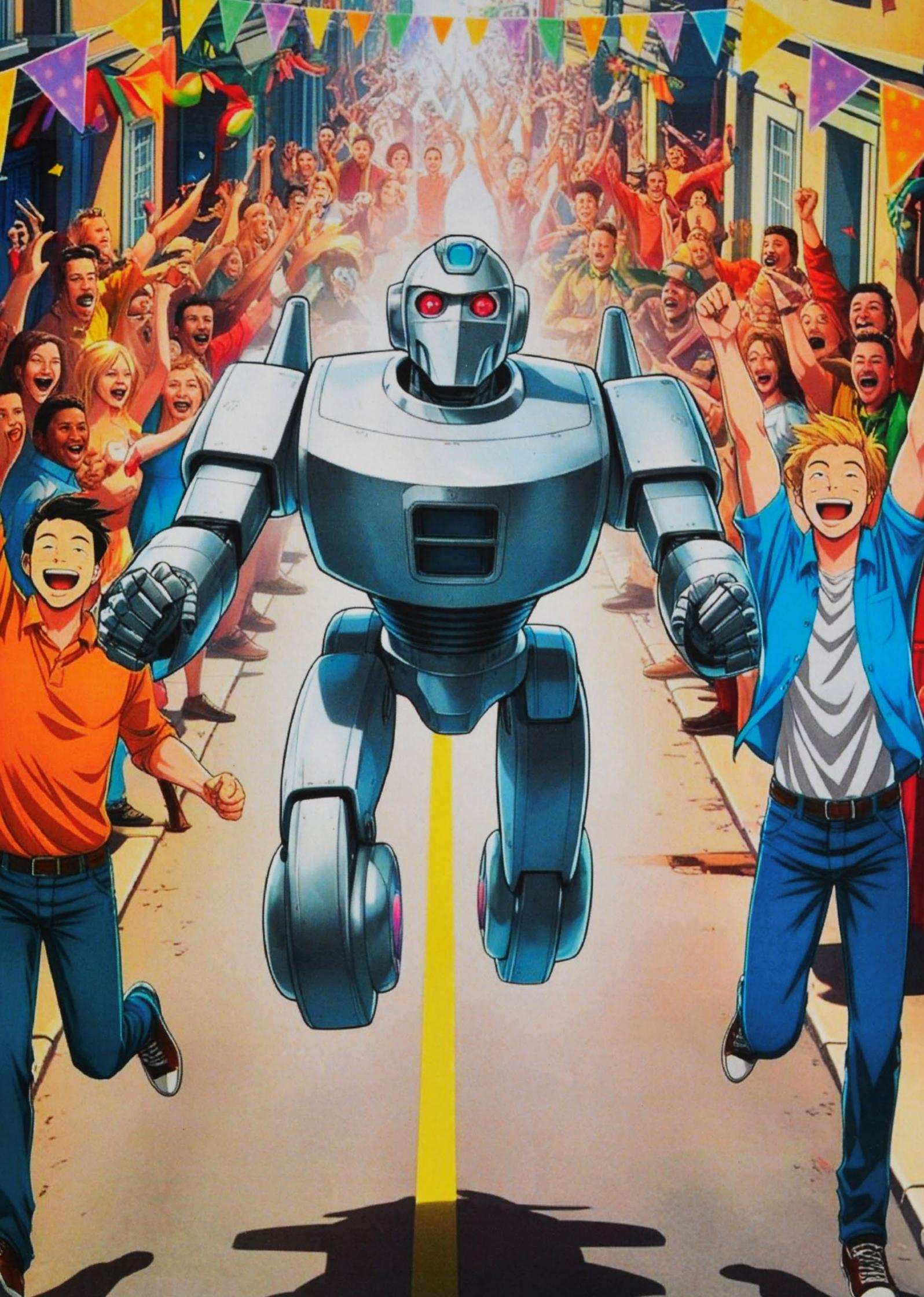
Ci fu molta tensione, Gordian pensò ai suoi amici nell'esercito che potevano essere morti, ma il capo aggiunse:

“L'esercito ha resistito e i soldati sono sopravvissuti. Ti aiuteremo a proteggere il pianeta Terra e tu potrai fermarti qui se lo vuoi”.

Però Gordian attraverso la radio disse al suo Comandante che senza la sua voce non sapeva come fare. Il capo lo fermò subito:

“No Gordian, così è meglio: ai veri amici arriva il tuo pensiero e solo loro possono sentire la tua voce attraverso la radio, ma sia i Decepticon che le persone malvagie non possono sentire quello che ci trasmettiamo con il pensiero. Questo è un grande vantaggio!”

Gordian si rallegrò e così giurò al suo Comandante che, grazie a questa sua nuova capacità, avrebbe protetto i suoi amici e il pianeta Terra per sempre.





# Chi siamo

## Cooperativa Lule Onlus

(ente capofila)

**Da oltre 25 anni Lule Onlus opera nel sociale per rispondere ai bisogni degli “invisibili”.** Dall’impegno di un gruppo di volontari nasce, infatti, nel 1996 il Progetto Lule (“fiore” in albanese), intervento sociale a favore delle vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale, destinato a svilupparsi fino a divenire un punto di riferimento nel panorama nazionale degli interventi nel settore. In questi 25 anni, l’ambito di intervento di Lule Onlus, anche grazie alla nascita nel 1998 dell’Associazione di volontariato Lule e nel 2001 di Cooperativa Lule, si è notevolmente ampliato e professionalizzato. Attualmente Lule Onlus realizza, nel territorio della Lombardia, azioni tese a favorire **l’integrazione e l’autonomia delle persone emarginate o a rischio di esclusione sociale:** donne vittime di tratta e violenza; minori italiani e stranieri; adulti in situazione di fragilità dovuta alla migrazione, allo sfruttamento lavorativo o alla disabilità.

Una mission che pone al centro le persone e che si concretizza nella gestione di servizi orientati a rispondere ai loro bisogni e valorizzare le loro risorse, anche attraverso l’accoglienza in strutture dedicate.

Il tutto mettendo in campo quotidianamente l’impegno di operatori sociali professionisti e di volontari specificamente formati.

[www.luleonlus.it](http://www.luleonlus.it) - [www.facebook.com/luleonlus](https://www.facebook.com/luleonlus) - [lule@luleonlus.it](mailto:lule@luleonlus.it)

## Casetta Lule

Da oltre quindici anni Lule Onlus è fortemente attiva, nel territorio del castanese, sul tema della disabilità soprattutto grazie alla nascita di Casetta Lule, quella che oggi si definisce una **“palestra di vita”**: un servizio di sviluppo delle autonomie che promuove percorsi (differenziati ed individualizzati, in base ai singoli bisogni) per favorire l’autosufficienza degli adulti diversamente abili e prepararli ad una vita che consenta la massima autonomia possibile. Casetta Lule ha infatti come obiettivo centrale la **crecita delle autonomie personali, relazionali, abitative e prelaborative degli utenti** così come la valorizzazione del tempo libero e la promozione delle attività sportive. Il servizio offre ai soggetti disabili uno spazio domestico ed accogliente, ma al tempo stesso professionale ed efficiente, in un contesto strutturato e supervisionato dall’equipe educativa. Casetta Lule propone inoltre percorsi educativi rivolti a minori con autismo, in cui sviluppare abilità comunicative e relazionali.

Da più di 10 anni, inoltre, Lule Onlus coordina una rete di Associazioni di volontariato e sportive del Castanese che collaborano sia per sensibilizzare la cittadinanza sulla tematica della disabilità sia per promuovere lo sport come strumento di inclusione.

[www.luleonlus.it/disabilita/casetta-lule](http://www.luleonlus.it/disabilita/casetta-lule) - [www.facebook.com/casettalule](https://www.facebook.com/casettalule) | [casetta@luleonlus.it](mailto:casetta@luleonlus.it)

### **LA RETE DEL PROGETTO:**

Associazione Sportiva Dilettantistica Ticino Cuggiono

([www.ticinosport.it](http://www.ticinosport.it))

Fiore che ride

([www.fiorecheride.it](http://www.fiorecheride.it))

Associazione Polisportiva Dilettantistica per Disabili Polha Varese

([www.polhavarese.org](http://www.polhavarese.org))

ASD Polisportiva SuperHabilly

([www.facebook.com/ASDPolisportivaSuperHabilly/](https://www.facebook.com/ASDPolisportivaSuperHabilly/))

Azienda Sociale – Azienda speciale per i Servizi alla Persona del Castanese

([www.aziendacastano.it](http://www.aziendacastano.it))

Raggiungere ODV

Associazione italiana di famiglie e persone con disabilità agli arti

([www.raggiungere.it](http://www.raggiungere.it))

Rotaract e Rotary Abbiategrasso

([www.rotaryabbiategrasso.it](http://www.rotaryabbiategrasso.it))

Il Guado – Officine creative

([www.guadoofficinecreative.it](http://www.guadoofficinecreative.it))

### **SPONSOR TECNICO**

La Memoria del Mondo, Libreria editrice SNC di Malini Luca & C

([www.memoriadelmondo.it](http://www.memoriadelmondo.it) - [www.lamemoriadelmondo.it](http://www.lamemoriadelmondo.it))

CIP Lombardia – Comitato Paralimpico Italiano ([www.comitatoparalimpico.it/lombardia/](http://www.comitatoparalimpico.it/lombardia/))

Fairytales – coordinamento grafico copertina

[Fairitales - la casa delle fiabe italiane](#)

## **I promotori dell'iniziativa vogliono ringraziare:**

Tutti i Dirigenti, i referenti scolastici, i docenti di Lettere e di Educazione Fisica delle Classi Prime delle Scuole secondarie di primo grado:

**ISTITUTO COMPrensivo DON MILANI** (Turbigo-Robecchetto)

**ISTITUTO COMPrensivo GIOVANNI FALCONE E PAOLO BORSELLINO** (Castano Primo)

**ISTITUTO COMPrensivo EDMONDO DE AMICIS** (Marcallo Mesero Boffalora Inveruno)

**ISTITUTO COMPrensivo RITA LEVI MONTALCINI** (Cuggiono)

**ISTITUTO COMPrensivo GIOVANNI PAOLO II** (Magenta)

**ISTITUTO OMNICOMPrensivo EUROPEO** (Arconate e Buscate)

**ISTITUTO COMPrensivo TIZIANO TERZANI** (Abbiategrosso)

**L'Istituto di Istruzione Superiore "Luigi Einaudi" di Magenta**, con un ringraziamento speciale ad Rosa Azzarelli (dirigente), Sofia Anita (docente) insieme a tutti i professori di Arte e agli Artisti studenti partecipanti alla chiamata per la realizzazione delle illustrazioni che accompagnano le disfiabe di questa edizione.

I nostri **testimonial, gli atleti paralimpici:**

**Massimiliano Manfredi** (atleta paralimpico tennistavolo, tecnico badminton e tennistavolo, già delegato provinciale Varese e Consigliere Regionale Lombardia del CIP - Comitato Italiano Paralimpico);

**Graziano Magro** (scherma in carrozzina presso Accademia Scherma Milano e Membro Giunta Regionale del CIP - Comitato Italiano Paralimpico);

**Giorgio Andrea Zanaldi** (Pallanuoto Paralimpica con Waterpolo Ability).

**Livia Cecagallina** (Tiro a segno)

Gli **atleti ed allenatori** di **ASD Ticino Cuggiono** (un ringraziamento speciale ad Andrea Gualdoni, Claudio Rossi, Giuseppe Ladogana e Cristina Signoretto).

## **I giurati che hanno letto e valutato i componenti finalisti:**

### **Comune Abbiategrasso**

- Marina Baietta (Assessore Servizi per l'infanzia, educativi e scolastici)
- Beatrice Poggi (Vicesindaco e Assessore alla Cultura, Sport, Turismo e Politiche Giovanili)

### **Comune Castano Primo**

- Licia Maria Colombo (Assessore alla Cultura)
  - Assessore Maurizio Del Curto (Assessore allo Sport)

### **Casetta Lule e Lule Onlus**

- Emanuela Caputo (Coordinatrice Disabilità e Casetta Lule)
- Tutti i ragazzi e le ragazze di Casetta Lule in compagnia degli operatori e i volontari
- Raffaella Radice (Educatrice comunità Minori Lule Onlus e scrittrice)
- Francesca Favotto (Giornalista)

### **Ecoistituto della Valle del Ticino ONLUS**

- Oreste Magni (ente organizzatore di "Pagine al Sole")

### **Fondazione Comunitaria del Ticino Olona Ente Filantropico**

- Salvatore Forte (Presidente)
- Marina Mignone (Vice Presidente)
- Anna Poretti (Segretario Generale)

### **Atleti Paralimpici**

- Livia Cecagallina
- Giorgio Andrea Zanaldi
- Graziano Magro
- Massimiliano Manfredi

### **ASD Ticino Cuggiono**

- Cristina Signoretto (Presidente)

Un particolare ringraziamento va agli amici (operatori ed utenti) dei servizi per persone con disabilità del territorio che partecipano abitualmente, con curiosità ed interesse, agli incontri con i campioni paralimpici.

Come non riconoscere, poi, il fantastico lavoro di **Edizioni La Memoria del Mondo** di Magenta, che, con professionalità e generosità, ha contribuito al progetto aiutandoci a realizzare l'ebook che ogni anno raccoglie i componimenti finalisti?

**Ringraziamo i Comuni di Abbiategrasso e Castano Primo** che hanno voluto sostenere questa edizione (2024-25) del nostro progetto di sensibilizzazione. Ringraziamo il **Comune di Corbetta** – Comune Europeo per l'inclusione - che ha patrocinato l'iniziativa con la concessione di Villa Pagani della Torre per la cerimonia di premiazione 2025 e **Fondazione per l'infanzia Ronald e McDonald di Abbiategrasso** che ha sostenuto le attività di progetto e Casetta Lule con il progetto "A pat on the back!".

Ringraziamo infine gli **oltre 600 studenti** che hanno partecipato all'iniziativa con i loro bellissimi componimenti e le illustrazioni realizzate per il progetto.

# FIABE OLTRE OGNI BARRIERA

Raccolta dei componenti dell'ottava edizione del progetto  
**“Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super abili”**,  
pensato per le scuole secondarie di primo grado  
dell'Abbiatense, Castanese e Magentino, rivolto in particolare  
agli studenti di prima media.

**“Un viaggio dentro la fiaba per incontrare eroi super abili”**  
è promosso da **Cooperativa Lule Onlus**,  
con **Casetta Lule – Palestra di vita**,  
finanziato da **Fondazione Comunitaria Ticino Olona**  
con il supporto di **Fondazione per l'Infanzia Ronald  
McDonald di Abbiategrasso**, attraverso il progetto  
**“A Pat on the Back”**,  
e con il contributo dei Comuni di  
**Abbiategrasso e Castano Primo**.

Con il patrocinio del **Comitato Paralimpico Lombardia**  
e del **Comune di Corbetta**  
**Città Europea per l'Inclusione 2024**.